



**4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

**12 MAGGIO 2006**

**UNIONCAMERE**

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

**i Quaderni della Camera**



**CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
VENEZIA**

**4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

**Venezia - Mestre - Venerdì 12 Maggio 2006**



**3**



Supplemento al nr. 2/2006 di "Giornale Economico"  
Poste Italiane Spa  
Sped. in Abb. Postale - 70% DR CB VE

Finito di stampare: agosto 2006  
Produzioni Media Brokers s.r.l.  
Progetto grafico: Elena Pietrogrande  
Stampa: Grafiche Cetid - Mestre - Venezia



## 4ª GIORNATA DELL'ECONOMIA

Venezia - Mestre - Venerdì 12 Maggio 2006



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
VENEZIA





## Indice

pagina

pagina

pagina

pagina

pagina

pagina

Q3

5

6

8

26

40

45

### Introduzione **Dott. Romano Tiozzo**

*Segretario Generale della  
Camera di Commercio  
di Venezia*

### Saluti

**Ing. Massimo Albonetti**

*Presidente della Camera  
di Commercio di Venezia*

### Intervento

**Prof. Dominick Salvatore**

*Ordinario Fordham University  
di New York, consulente Fondo  
Monetario Internazionale,  
Banca Mondiale e N.U*

**“Lo scenario evolutivo  
internazionale: le sfide  
competitive dell’Europa  
e dell’Italia”**

### Intervento

**Ing. Massimo Albonetti**

**“L’andamento economico  
della provincia di Venezia  
nel 2005: tra settori  
tradizionali e spinte  
innovative”**

### Intervento

**Prof. Ferruccio Bresolin**

*Ordinario Politica Economica  
Università Ca’ Foscari di Venezia*  
**“L’impresa veneziana e la  
competitività globale:  
i risultati di una indagine  
su alcune aziende  
di successo”**

### Conclusioni **Dott. Romano Tiozzo**

*Moderatore:* **Dott. Romano Tiozzo**



Buongiorno. Grazie a tutti per essere intervenuti, alle autorità, soprattutto ai numerosi ospiti, docenti della nostra università, rappresentanti delle istituzioni. Questa è la quarta giornata dell'economia, è un evento come è tradizione ormai, che si tiene a livello nazionale in tutte le Camere di Commercio, è il momento, come dopo dirà il Presidente, per fare un po' il punto della situazione, il termometro delle nostre economie locali, delle economie locali reali, ovvero quelle che vanno avanti, si muovono grazie al lavoro quotidiano delle imprese, delle istituzioni, delle banche, dell'economia vera, dell'economia reale.

Questa giornata dell'economia si inserisce quest'anno in una felice ricorrenza per la Camera di Commercio di Venezia: ricorre il bicentenario della fondazione. Spero che tutti se ne siano accorti, abbiamo messo un logo speciale un po' di qua e di là in tutte le lettere, le cose che scriviamo, perché è una ricorrenza importante. La Camera di Commercio festeggerà per un anno i suoi 200 anni dalla fondazione, una delle Camere di Commercio più vecchie d'Italia e anche con una tradizione molto lunga, grazie alla storia di questa città così bella e così particolare. Per questo motivo quest'anno abbiamo anche un ospite speciale, il professor Dominick Salvatore, che dopo presenterò.

Vi dico brevemente com'è l'ordine dei lavori di questa mattinata, che sarà molto veloce, non è un brodo lungo come si fa di solito, è una cosa molto veloce, perché vogliamo presentare le cose così come sono, come le rileviamo e soprattutto offrirle alla vostra attenzione in quanto responsabili ciascuno di istituzioni, di enti, di organismi, pubblici e privati, che sono chiamati, lo diremo alla fine, in un momento straordinario a compiere uno sforzo ulteriore per mettersi insieme, nel mettere insieme le cose, perché la situazione che stiamo vivendo ha bisogno che ci sia una forte collaborazione di tutti, una forte sensibilità e attenzione, guardando tutti la stessa strada. Questo è il senso di questa giornata, delle cose che oggi diremo.

L'organizzazione dei lavori è molto semplice. C'è un brevissimo saluto del Presidente Albonetti all'inizio, che darà poi la parola, come vi dicevo, al nostro ospite Dominick Salvatore, che credo tutti voi conosciate, perché scrive su molte riviste italiane, sul Sole 24 Ore fino a qualche tempo fa, ha partecipato a vari programmi televisivi, radiofonici, è professore ordinario alla Fordham University di New York ed è consulente del Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. E' professore, come dicevo, di chiara fama, soprattutto è una persona con una sensibilità economica straordinaria, insegna, ha avuto vari riconoscimenti anche da molte università del mondo, ma soprattutto il connubio

## **Introduzione**

***Dott. Romano Tiozzo***

*Segretario Generale della  
Camera di Commercio  
di Venezia*





tra la sua esperienza e la sua cultura, che è profondamente italiana; lui diceva prima che è un misto tra l'Abruzzo e il Piemonte trasportato negli Stati Uniti, quindi portando nel cuore il nostro paese in una realtà così grande come quella statunitense. Molti di noi hanno studiato sui suoi libri all'università, scritti con un taglio e con una sensibilità tutta particolare; i suoi articoli, come dicevo, sono apparsi in molte riviste specialistiche del mondo e quindi non mi dilungo perché la fama e la conoscenza del professor Salvatore è già nota.

Seguirà poi la relazione del Presidente Albonetti sui dati dell'economia veneziana, con un occhio particolare alla realtà locale, e concluderà il professor Bresolin con la presentazione di un'indagine che abbiamo fatto su quali sono gli aspetti e le indicazioni, guardando a delle imprese di successo della nostra realtà veneziana locale.

Questo è un po' l'ordine dei lavori. Il tutto è racchiuso in un'ampia documentazione, sia cartacea che informatica, che trovate nella nostra cartellina. Ripeto. È un momento di presentazione e di offerta di informazioni per la riflessione, solo questo.

La parola adesso al Presidente Albonetti per il saluto. Grazie.

## Saluto

Ing. Massimo Albonetti

Presidente della Camera  
di Commercio di Venezia

Dò il benvenuto da parte della Camera di Commercio di Venezia a tutte le autorità e a tutti voi che avete accolto l'invito a presenziare alla quarta giornata dell'economia, che contemporaneamente come in questa Camera di Venezia si tiene in tutte le Camere di Commercio d'Italia. Lo ricordava prima il Segretario, quest'anno per noi l'avvenimento riveste un particolare rilievo in quanto ricade nel 200° anno dall'istituzione di questo ente. La moderna Camera di Commercio, erede delle precedenti magistrature veneziane, deputate alle mercature, nasce infatti con decreto napoleonico il 5 febbraio del 1806, tra le prime in Italia. Da allora nella buona e nella cattiva sorte è sempre stata a fianco delle categorie produttive, con il fine ultimo di garantire uno sviluppo economico compatibile con le varie esigenze presenti nel territorio di competenza.

Nell'odierna giornata verranno presentate informazioni economico-statistiche raccolte ed elaborate dal nostro centro studi camerale, in stretta collaborazione con il professor Ferruccio Bresolin dell'Università di Venezia, al fine di illustrare a tutta la cittadinanza della provincia, alle parti sociali e alle istituzioni nel miglior modo possibile il quadro di insieme dell'imprenditoria veneziana. Numerosi



elementi, che gli illustri relatori partecipanti alla giornata porranno in luce e analizzeranno, indicano che il 2006 sarà l'anno del possibile inizio della ripresa economica, sia a livello locale sia a livello nazionale. Compito della Camera di Commercio è quello di presentare i dati nella loro oggettività, superando quello schematico basato sulle tesi opposte dell'ineluttabile, lento declino e dell'ottimismo a tutti i costi. L'atteggiamento corretto è ricercare, guidati dalla bussola delle cifre, le eventuali concause di un periodo di stagnazione registrato in alcuni componenti produttivi e verificare nel contempo se sia possibile trovare delle soluzioni che aumentino il livello di competitività del sistema di tutte le imprese veneziane.

Ricordo che un Consiglio europeo straordinario del 23 marzo del 2000 ha dettato agli Stati membri l'Agenda di Lisbona, un documento strategico che vuole traghettare la vecchia Europa in una nuova società della conoscenza. Gli obiettivi sono molto ambiziosi: entro il 2010 quella europea dovrebbe diventare economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica dell'intero mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Comprendere i punti di forza, le criticità, le opportunità, le minacce presenti nel tessuto imprenditoriale locale, messo in relazione con il mercato casa, quello europeo ha 25 membri, e in relazione con quello internazionale, è una questione essenziale per giungere ad una ripartenza di tutti gli indicatori economici. Questi dovranno essere studiati sempre tenendo conto della complessità del fenomeno economico, un'eccessiva attenzione solo al valore aggiunto pro-capite alle dimensioni aziendali può far giungere ad un'interpretazione errata, foriera di decisioni ovviamente altrettanto inefficaci.

In considerazione della realtà imprenditoriale veneziana, composta come quella nazionale prevalentemente da piccole e piccolissime aziende e imprese, la regola d'oro da adottare è quella del trittico: concorrenza che stimola, cooperazione che rafforza, solidarietà che unisce. In questa ottica i recenti interventi legislativi nazionali e regionali a favore dei distretti produttivi vanno nella giusta direzione. Il successo delle piccole imprese, che non possono sempre utilizzare investimenti importanti per modernizzare i propri cicli produttivi o adeguare le modalità di marketing, passerà obbligatoriamente per accordi e sinergie di vario tipo con altre aziende delle medesime dimensioni, cercando di coniugare, preservando con decisione la logica del distretto produttivo e della filiera produttiva, i vantaggi delle economie di scala delle imprese maggiori con quelli discendenti dalla forte flessibilità



*Ing. Massimo Albonetti durante l'intervento*



che ha sempre caratterizzato la piccola impresa. Rimane da rimarcare che il modello di sviluppo veneto, e di conseguenza anche quello veneziano, a fronte della concorrenza di paesi con basso costo della manodopera può mantenere una sua competitività su politiche di qualità, di marchio, di ricerca e di innovazione. La Comunità Europea ha 25 Stati, può contare su oltre 450 milioni di abitanti e 26 milioni di imprese. Ribadisco che questo è il nuovo cortile di casa, con i suoi angoli ameni e quelli meno curati. La prima sfida competitiva che il nostro territorio e l'intera economia italiana devono affrontare è quella di saper cogliere le opportunità offerte dalle esigenze dei nuovi paesi membri, il cui PIL cresce, considerato anche il punto di partenza decisamente molto basso, a ritmi doppi e tripli di quelli medi dei vecchi paesi europei. A fianco delle imprese per valorizzare tutte le potenzialità locali tutte le Camere di Commercio, ma certamente quella di Venezia in prima fila, stanno ricercando la collaborazione con gli altri sistemi: da quelli istituzionali, Stato, Regione, Provincia, Comuni, a quelli funzionali, come le università, gli istituti di ricerca, fino alla collaborazione con tutta la società civile, con le associazioni di categoria dei consumatori e con le professioni. Sono convinto che questo è il modo giusto per conservare quel pluralismo di visioni, non solo di natura economica, che costituisce un'identità profonda che è all'interno della nostra nazione e che oggi vive una nuova stagione nel principio di sussidiarietà sancito nell'art. 118 della Costituzione, al cui interno sono comprese le Camere di Commercio in quanto autonomie funzionali. Concludo con l'auspicio che i lavori di questa giornata possano costituire un passo nella giusta direzione, verso un approccio unitario e di sistema alle nuove sfide che giungono da una sempre maggiore globalizzazione economica. Ancora un grazie a tutti i presenti, in particolar modo al professor Salvatore, che ci dà modo di avere un'importante giornata in questa celebrazione del 200° anniversario. Grazie.

## Intervento

Prof. Dominick Salvatore  
Ordinario Fordham  
University di New York,  
consulente Fondo  
Monetario Internazionale,  
Banca Mondiale e N.U

Grazie Segretario Tiozzo, grazie Presidente. È un grande piacere essere qui a Venezia in occasione della celebrazione del Bicentenario della Camera di Commercio di Venezia. Il titolo, come indicato nel programma, della mia presentazione è **“Lo scenario evolutivo internazionale: le sfide competitive dell'Europa e dell'Italia”**. Nella mia presentazione inizierò con il valutare la situazione, la posizione dell'Italia nell'economia mondiale, dopodiché esaminerò la competitività internazionale e la sfida



competitiva dell'Italia ed, infine, i settori di vantaggio comparato dell'Italia e le strategie di crescita della nazione. Prima di iniziare qualcuno di voi si chiederà perché io che vivo negli Stati Uniti da esattamente 50 anni venga da così lontano per parlare dell'Italia. Brevemente ci sono quattro ragioni. La prima è che sono membro del comitato del Fondo Monetario Internazionale, che divulga i dati sulle previsioni ogni 6 mesi; io partecipo a valutare questi dati, come dicevo, prima della loro divulgazione, e il mio interesse o la mia posizione lì è di valutare l'Italia, la Cina e il Sudamerica, quindi questa è la prima ragione: conosco l'Italia.

La seconda ragione. Devo dire che sono stato uno dei pochissimi, veramente pochi, che all'inizio degli anni 90 ha anticipato la crisi di competitività internazionale nella quale l'Italia oggi si trova; all'epoca se si fosse corso ai ripari non ci si troverebbe in questa situazione. All'inizio degli anni 90 quando dicevo che l'Italia andava incontro a questa crisi, la gran parte degli uomini politici e degli economisti italiani, mi dicevano: è un problema congiunturale temporaneo, lei vive lontano. Io dicevo: sì, c'è un problema congiunturale, ma al di sotto di questo c'è un problema fondamentale strutturale. Adesso francamente con un po' di cattiveria vorrei dire dove sono tutti questi signori che oggi parlano di competitività internazionale, parlano di globalizzazione, dov'erano questi signori 15 anni fa? Sappiamo tutti il lunedì come vincere la partita della domenica precedente; in economia bisogna giocare di anticipo e non in ritardo, quindi io ho un po' di sfiducia verso coloro che capiscono troppo tardi le cose. In ogni modo non è una persona pessimista che dice queste cose.

All'inizio degli anni 80 quando venivo in Italia la situazione era diversa, mentre gli altri si lagnavano che l'Italia stava andando, usando i loro termini, nel precipizio, io dicevo: cosa dite? L'Italia ha accorciato le distanze con tutti i paesi. Oggi la situazione ovviamente si è capovolta. L'ultima ragione per cui sono qui è come dicevo poc'anzi: penso di conoscere l'Italia bene. Due anni fa ero ad un seminario con Lorenzo Bini Smaghi prima che assumesse la sua posizione all'esecutivo della Banca Centrale Europea, lui era in disaccordo con varie cose che io dicevo, nel contempo pontificava sugli Stati Uniti. Ad un certo punto ho dovuto dire: caro Lorenzo, io penso di conoscere l'Italia molto di più di quanto tu conosca gli Stati Uniti e infatti gli ultimi due anni mi hanno dato ragione. Non ho legami politici, ho delle responsabilità, ma non ho legami politici e posso parlar chiaro. Sono stato accusato quando scrivevo sul Sole 24 Ore per 7 anni di parlare troppo chiaro, ebbene in economia chi non parla chiaro o non ha le idee chiare o non vuol parlar chiaro. C'è una responsabilità e quindi bisogna parlare chiaro. Ovviamente la reputazione bisogna acquistarla negli studi scientifici di alta qualità, però



*Prof. Dominick Salvatore  
durante l'intervento*



poi l'economia è una scienza sociale, bisogna anche poterla presentare ai non addetti ai lavori.

Vedete, negli Stati Uniti con tutti i difetti gli economisti fanno gli economisti, lo scopo degli economisti è di dire quali sono le scelte possibili e di valutare i costi e i benefici di ognuna, poi tirarsi indietro e lasciare che il sistema politico decida. Purtroppo in Italia gli economisti fanno troppo i politici e allora quando si è a favore di una politica si dicono solo le ragioni a favore di quella politica, chi è contrario dice solo le ragioni contrarie e c'è un caos generale. Ripeto, con tutti i difetti, negli Stati Uniti gli economisti fanno gli economisti, quindi c'è la possibilità di venir fuori a dire cose che non sono vere, però anche una di dire cose non vincolate da nessun partito, da nessuna posizione politica.

Cominciamo con l'esaminare **la situazione italiana nell'economia mondiale**. Ebbene, inizio con l'ovvio. L'Italia come sappiamo è una grande nazione, che per dimensione e ricchezza è paragonabile alle altre grandi nazioni avanzate dell'Europa: come popolazione siamo vicini alla Francia e all'Inghilterra; in termini di PIL, il totale del valore del prodotto beni e servizi, l'Italia ha un 10% in meno rispetto al prodotto della Francia e un 15% inferiore a quello dell'Inghilterra, ma siamo più o meno lì. Per il PIL pro-capite a parità di potere acquisto, con tutti gli aggiustamenti dovuti, l'Italia è vicino alla Francia, all'Inghilterra e alla Germania. Il PIL pro-capite italiano a parità di potere di acquisto è solo il 6-7% inferiore di quello francese e se teniamo conto del fatto che c'è l'economia sommersa in Italia più che in Francia si potrebbe dire quasi di sicuro che l'Italia è più ricca della Francia, dico questo perché l'orgoglio gallico spesso vuole sembrare che sono di gran lunga superiori.

Ma andiamo avanti e vediamo la crescita. Ebbene, dal 1960 al 1990, in questo trentennio in Italia la crescita media del PIL in termini reali, la crescita annua, è la più alta eccetto quella del Giappone, quindi l'Italia ha avuto il miracolo economico italiano. Se dovessimo chiederci la ragione ce n'è una in particolare che tutti sappiamo: è la brillante piccola impresa che ha sormontato la piccola dimensione con l'integrazione distrettuale, ha evitato lo svantaggio di inadeguate economie di scala con la personalizzazione del prodotto. Vedete, quando si produce e si personalizza non c'è bisogno di avere un grande livello di produzione e rispondendo prontamente a cambiamenti nei gusti dei consumatori. Infine questa brillante piccola impresa ha evitato, ovviato alla carenza o all'inadeguata ricerca di base in Italia introducendo innovazioni di processo e di prodotto in base alle ricerche di base di altre nazioni. Tanto brillante è stata questa piccola impresa che la Harvard University, la Banca Mondiale, sono venuti a studiarla, francamente un po' ingenuamente



pensando che la si potesse copiare nei paesi in via di sviluppo, senza sapere che questa brillante piccola impresa è basata sull'artigianato intergenerazionale, su tradizioni che non sono facilmente copiabili altrove.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MAGGIO 2006

Tabella 1

### Popolazione PIL e crescita

Nazione	Popolazione Anno 2004 in milioni	PIL (PPP) Anno 2004 in miliardi di \$	PIL (PPP) pro capite Anno 2004 in \$	Crescita media annua PIL reale 1960 - 1990	Crescita media annua PIL reale 1990 - 2005
Stati Uniti	294	11.679	39.732	3,0	3,4
Giappone	128	3.788	29.664	5,9	1,5
Germania	83	2.360	28.605	3,0	1,6
Inghilterra	60	1.881	31.460	2,2	2,6
Francia	60	1.838	29.554	3,4	1,9
<b>Italia</b>	<b>58</b>	<b>1.610</b>	<b>27.700</b>	<b>3,6</b>	<b>1,6</b>

Fonte: OCSE, 2006

Qualcosa però è accaduto dal 1990 ad oggi. Se guardiamo l'ultima colonna (*tabella 1*) vediamo che la crescita media annua del PIL reale in Italia si è più che dimezzata: dal 3,6 nel precedente trentennio ad 1,6%. Per dire la verità tutti i dati di crescita sono diminuiti, eccetto quello degli Stati Uniti, però l'Italia che era al secondo posto adesso è al quarto posto, simile a quello della Germania. In breve cosa è accaduto? Perché questo tasso di crescita è crollato in Italia, anche altrove, ma in Italia più che altrove? La ragione principale è che l'Italia è stata meno preparata e meno capace di cogliere i vantaggi della globalizzazione, ma questo è cosa che vedremo più da vicino tra poco. Più importante ancora degli anni dal 1990 al 2005 è l'ultimo decennio; la ragione per cui questo ultimo decennio è cruciale è perché dal 1996 la nuova economia ha avuto veramente un soprassalto su tutto il sistema economico mondiale. Se noi quindi guardiamo l'ultimo decennio ed esaminiamo la crescita media annua del PIL reale vediamo che negli Stati Uniti è il 3,4%, negli altri paesi G7 (Giappone, Francia, Germania, Inghilterra, Canada e Italia ovviamente), la crescita è del 2%, in Giappone 1,4%, in Italia solo l'1,3%. Adesso per i non addetti ai lavori sembrerebbero dati bassi, ma guardate che al 3,4% il PIL reale si raddoppia ogni 21 anni, a una crescita del 2% si raddoppia ogni 36 anni, a una crescita dell'1,4 ogni 51 anni, in Italia all'1,3 si raddoppia ogni 53 anni. Allora negli Stati Uniti si raddoppia ogni 21 anni a questo tasso di crescita, in Italia ogni 53 anni, quindi anche piccole differenze sono molto importanti.



4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MAGGIO 2006

Tabella 2

**Crescita Media Annuale (%)  
1996 - 2005**

Nazione	PIL	PRODUTTIVITA' DEL LAVORO	PRODUTTIVITA' MULTIFATTORIALE
Stati Uniti	3,4	2,5	1,5
Altre G-7	2,0	1,5	0,9
Giappone	1,4	1,6	0,5
<b>Italia</b>	<b>1,3</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: OCSE, 2006



Molto più importante della crescita totale è la crescita della **produttività di lavoro**: Questo è un coltello a doppio taglio. Da un lato noi vogliamo che la produttività di lavoro cresca rapidamente, perché è questo che comporta un incremento dei salari e un incremento del tenore di vita, ma è un coltello a doppio taglio perché la crescita del PIL totale deve crescere più rapidamente della crescita della produttività di lavoro per creare posti di lavoro, quindi l'ideale sarebbe una forte crescita di produttività di lavoro così i salari e il tenore di vita può crescere rapidamente, ma con una crescita del PIL totale ancora più alta per poter anche creare posti di lavoro, come vediamo è accaduto negli Stati Uniti e vediamo che la differenza tra gli Stati Uniti e gli altri paesi G7, in particolare l'Italia, è grandissima, è gravissima anche. L'ultima colonna (*tabella 2*) è ancora più importante perché è la produttività multi fattoriale o totale. Che cosa significa? Questo è l'incremento della produzione al di sopra dell'utilizzo di capitale e lavoro. Da dove viene questa produzione? La nuova economia. Non si lavora di più, non si utilizzano più capitali ma si lavora meglio, si produce di più, e vediamo che la differenza qui è drammatica: negli Stati Uniti 1,5% media annua, negli altri paesi molto più bassa e in Italia, l'unico paese avanzato, è negativa, quindi questa è la situazione grave.

Adesso devo dire che altri 15 anni, come i 15 anni precedenti, e l'Europa in generale, e l'Italia in particolare, si troveranno in gravi difficoltà. Nel 1950 la media ponderata del tenore di vita, il reddito pro-capite - che come diceva il Presidente non è tutto, però è una parte importante - era il 50% di quella americana; all'inizio degli anni 80 la media ponderata del tenore di vita in Europa era arrivata al 90% di quella statunitense, è rimasta al 90% fino al



1990, da allora negli ultimi 15-16 anni è diventata del 74%, altri 15 anni così e l'Europa sarà veramente in forte crisi. Noi vogliamo che l'Europa sia forte; è importante che l'Europa sia da contrappeso agli Stati Uniti per evitare che gli Stati Uniti in un certo modo debbano rispondere anche ai desideri dell'Europa e non solo andare avanti da sola come unica potenza mondiale economica. Abbiamo quindi visto: crescita del PIL totale, crescita della produttività di lavoro, crescita della produttività multi fattoriale, vediamo che l'Europa si trova in una situazione inferiore a quella degli Stati Uniti e l'Italia inferiore a quella europea.

Guardiamo più da vicino i dati sulla **competitività internazionale**, di cui sentiamo spesso parlare, proprio ieri sul Sole 24 Ore riportavano i nuovi dati che sono usciti da pochi giorni. Cosa significa questa produttività internazionale? Significa la capacità delle imprese della nazione di creare valore e crescere rapidamente. Ci sono molti istituti che misurano questa competitività internazionale, uno dei migliori è l'Institute Management Development di Losanna in Svizzera, quindi neutrale in tutto. Questo istituto assegna il valore di 100 all'economia più competitiva al mondo e valori relativamente più bassi ad altre nazioni, quindi se noi vediamo i dati: gli Stati Uniti sono valutati come la nazione più efficiente a livello sistemico totale col valore di 100, il Giappone, il quale era stato n. 1 dal 1980 fino al 93 adesso è sceso al 17° posto. Questi sono i paesi più grandi avanzati, ma tra gli Stati Uniti e il Giappone ci sono tanti piccoli paesi come Danimarca e Svezia, che hanno una competitività più forte del Giappone. Il Giappone ha un indice sistemico di 74%, ciò significa che a livello globale il Giappone è circa 26% meno efficiente degli Stati Uniti. Vengono dopo l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Guardiamo l'Italia: al 56° posto tra le 61 nazioni per cui questi dati sono stati valutati.

Per calcolare questo indice è necessario un grande disponibilità di dati, solo 61 nazioni li hanno e di queste 61 l'Italia si trova al 56° posto; con un indice del 43%, l'Italia è circa il 54% a livello sistemico meno efficiente degli Stati Uniti. Ecco cosa il Sole 24 Ore scrive, i dati parlano da soli, vedete proprio ieri un'interpretazione del tutto sbagliata, giudicate voi. Si dice: l'Italia con questi valori è impossibile, è inferiore alla Bulgaria. Come può essere? Questi dati non hanno nessun valore, perché la Bulgaria è così povera e l'Italia è così ricca. Questi dati sono non veri, non sono da considerare in modo serio. Ebbene, chi dice questo, e così diceva il Sole 24 Ore, non capisce cosa vogliono indicare questi dati. L'Italia è ricca per i successi del passato; questi dati guardano le prospettive di crescita, indicano che l'Italia



è ricca 10 volte più della Bulgaria, ma per i successi del passato; questi dati indicano che le prospettive di crescita sono bassissime. È la stessa cosa che questi dati dicevano 4-5 anni fa, infatti le loro previsioni si sono avverate: l'Italia non è cresciuta, quindi chi guarda questi dati in questo modo non capisce che cosa vogliono indicare.

La seconda critica fatta a questi dati è che danno un indice sistemico di tutto il sistema e noi sappiamo che il sistema in generale può essere inefficiente, ma nasconde dentro di esso alcuni settori avanzati. Ebbene, questo non è nemmeno vero. Perché? Prima di tutto questo indice sintetico è importante, intrinseco, perché se una multinazionale deve investire in Inghilterra o deve investire in Italia, guardando questi indici sceglie di investire in Inghilterra, quindi ha già valore unico sintetico, ha un'utilità e viene infatti così utilizzata. Ma questo dato è una media di più di 300 fattori individuali, raggruppati in quattro categorie; se guardiamo questo indice, però possiamo anche guardare i settori, quindi oltre al valore unico per sé, ci sono 312, per essere esatti, fattori, raggruppati in quattro categorie e quindi si può andare anche del dettaglio. La prima colonna di questa tabella (*tabella 3*) ci dà gli stessi valori di quella precedente. I quattro raggruppamenti di quei 312 fattori, che ci permettono di andare in dettaglio, sono l'economia, l'efficienza del settore pubblico, l'efficienza delle imprese e delle infrastrutture, ognuna di queste categorie racchiude 30-40 fattori individuali.

**4<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA**  
12 MAGGIO 2006  
**Tabella 3** **Fattori di competitività internazionale nel 2006**

Nazione	Indice*	Economia	Efficienza Settore Pubblico	Efficienza Imprese	Infra-strutture
Stati Uniti	100,0	1	1	1	1
Giappone	74,2	4	4	3	2
Inghilterra	71,4	3	2	2	5
Germania	68,6	5	3	4	3
Francia	60,8	2	5	5	4
<b>Italia</b>	<b>43,5</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>6</b>

Fonte: IMD, 2006

\* Indice di competitività internazionale (dalla tabella 3)

L'**economia** per esempio indica qual è il tasso di inflazione, qual è il deficit pubblico, qual è il tasso di disoccupazione, anche se il tasso di disoccupazione sappiamo in Italia è inferiore a quello della Germania e dell'Inghilterra. L'Italia



occupa il 6° posto tra le 6 nazioni grandi avanzate.

**L'efficienza del settore pubblico.** Per creare, come diceva il Segretario generale, un'impresa negli Stati Uniti ci vogliono 4 giorni, per fare tutta la documentazione, in Inghilterra 5 giorni, in Irlanda 15 giorni, in Germania 53 giorni, in Francia 55 giorni, in Italia 64 giorni. Ditemi voi che cosa vuol fare il settore pubblico italiano per proteggere i consumatori e le imprese al di sopra di quello che vogliono fare gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Irlanda e così via? Gli imprenditori creano posti di lavoro, sì ci devono essere delle regole, ma non più degli altri, altrimenti si è... Io dicevo prima al Presidente: se un imprenditore italiano, voi siete bravissimi, lo so, lo sappiamo, se un imprenditore tedesco operasse nella realtà italiana fallirebbe subito perché non saprebbe come sormontare tutti gli ostacoli, che anche la Germania ha, ma molto di più che l'Inghilterra.

In Inghilterra se volete rinnovare la patente di guida fate la fotocopia della vostra patente, la mandate per posta e ricevete la nuova patente entro una settimana. Per di più non solo l'Italia ha più regolamenti, oggi c'è anche l'Europa che impone regole. Ci sono in Europa 16 regolamenti sulle fragole; qui non stiamo a perdere tempo con prodotti non importanti, ma voi potete immaginare cosa fa la Comunità Europea per i prodotti più importanti. Per regolamentare un prodotto bisogna capire e valutare le caratteristiche, io francamente più di 4-5 caratteristiche delle fragole non riesco: il contenuto zuccherino, il colore, la grandezza, ecc., ma una Comunità che si mette a regolamentare le fragole in questo modo voi potete immaginare che effetto ha sull'efficienza. C'è una grande discordia tra la Germania e la Grecia sulla dimensione dei sedili sugli autobus, i tedeschi hanno un derrier più grande, ma il governo non può, non si deve mettere a fare: lasciate che il mercato queste cose le decida.

**L'efficienza delle imprese.** Qui vari anni addietro ero in un seminario con Cesare Romiti, il quale diceva: per crescere di più bisogna investire di più, chi può essere contrario a investire di più? Io ho fatto notare che l'Europa e l'Italia investono di più degli Stati Uniti in proporzione al PIL. Allora Cesare Romiti disse: sono perplesso, dove vanno a finire questi investimenti se non creano...? Ebbene, vanno a finire in questo modo, che noi in economia, e coloro che sono addetti ai lavori, sappiamo che in microeconomia abbiamo una regola, che per minimizzare i costi bisogna far sì che la produttività di lavoro diviso il prezzo del lavoro, il salario, deve essere uguale alla produttività di capitale rispetto al prezzo del capitale. Ebbene, negli Stati Uniti quando un'impresa deve aumentare la produzione aumenta il capitale-lavoro pari passo per mantenere questa regola microeconomica. In Europa invece, a causa dei regolamenti, siccome era impossibile o è impossibile o più difficile licenziare, le imprese che devono aumentare la produzione aumentano



il capitale, perché una macchina può essere messa da parte, il lavoro non si può licenziare. Allora cosa significa? Che il rapporto capitale-lavoro aumenta, la produttività di lavoro aumenta, ecco i salari alti, però non si creano posti di lavoro, per di più questa regola che non viene soddisfatta significa che i costi di produzione sono superiori al minimo e quindi si perde competitività internazionale. Ecco caro Cesare Romiti dove vanno a finire quei capitali.

Ma c'è di più, e devo dire bravi in Italia che non avete fatto lo stesso sbaglio che ha fatto la Francia e l'Inghilterra. Ci dicono che l'economia è la scienza triste, triste perché siamo realistici, ma noi ci divertiamo anche. Guardate cosa hanno fatto Francia e Germania. Voi sapete 2-3 anni fa hanno varato una legge per le 35 ore, per creare più posti di lavoro e allora noi riduciamo l'orario di lavoro per distribuire i posti, però con lo stesso salario settimanale, invece di 40 o 38 ore andiamo a 35 ore con lo stesso salario settimanale, che significa che il costo del lavoro per ora, per unità di lavoro aumenta. Noi abbiamo non l'ipotesi della domanda in economia, non la teoria della domanda, abbiamo la legge della domanda, che quando il prezzo di qualcosa aumenta ne utilizziamo di meno, infatti la disoccupazione è aumentata in Germania e in Francia. Ma c'era bisogno di fare questo esperimento nazionale? Dov'erano i politici e gli economisti in Francia e in Germania? Fino al punto che i sindacati si sono ribellati: vogliamo tornare a lavorare 38 ore con lo stesso salario, anche i sindacati avevano capito, altrimenti perché andare a 38 ore? Andiamo a 35, andiamo a 30, andiamo a 20, abbiamo l'occupazione completa. E' incredibile gli sbagli grossolani che sono stati fatti, che l'Italia ovviamente non ha fatto.

Questa efficienza dell'impresa dove altro la si può vedere? Guardiamo la FIAT. Guardate che Renault opera in un sistema restrittivo tanto quanto l'Italia, Renault aveva una grandezza simile alla FIAT. Che cosa fa Renault negli ultimi 5 anni? Fa profitti di 40 miliardi di euro, di dollari, che utilizza per pagare 36 miliardi di debito di Nissan, fa macchine belle e fa profitto. La FIAT, il paese della bellezza, dell'arte, sappiamo quello che ha fatto. Allora qual è il problema? C'è il settore pubblico e anche le imprese. Poi lasciatemi dire qualcosa. Una grande impresa non può sopravvivere o la sua sopravvivenza non può dipendere dal successo o meno di un'automobile, e poi il livello, la scala di produzione purtroppo non è più sufficiente, 2 milioni di automobili non sono più sufficienti per poter competere nel mondo. Io auguro successo, poi quando General Motors paga 2 miliardi per strappare l'opzione è un grande successo? No, la General Motors avrebbe vinto se andava in Corte, perché la FIAT aveva cambiato in modo radicale l'impresa



e non era nel contratto, però la General Motors ha detto: invece di pagare un miliardo e mezzo per i costi legali diamo un miliardo e mezzo alla FIAT e ci laviamo le mani di tutto, altroché gran successo. Auguro successo ma... Poi abbiamo le **infrastrutture**, noi sappiamo che voi pagate 25-30% di più per l'energia in Italia che altrove, c'è il sistema postale e vediamo che l'Italia è in fondo anche per tutto questo. Non voglio deprimervi, ci sono ragioni per sperare nel futuro, però non si può sperare senza essere consci della gravità della situazione per poter poi correre ai ripari, per ritornare ad una forte crescita. Questa è la parte generale.

Andiamo un po' più allo specifico, per favore senza deprimerci troppo, ma questi sono i dati, la verità e come interpretarli. Una delle ragioni principali della bassa competitività internazionale dell'Italia è la **pressione fiscale**. Vediamo che l'Italia ha una pressione fiscale più alta degli altri 6 paesi (41%), eccetto la Francia (44%); negli Stati Uniti solo 29%. Quindi l'impresa comincia a pagare di più per l'energia, molto di più, poi ha una pressione fiscale più alta. Le **imposte sulle imprese**, quella massima in Italia è 36%, come in Francia, più alta che nelle altre grandi nazioni avanzate, poi c'è qualcosa di più. Si dice: bisogna armonizzare le imposte perché non è logico, non è bello che si debba competere con gli altri che hanno, come l'Irlanda, imposte molto più basse. Sarebbe una cosa del tutto logica. In due minuti vi dimostro che non è affatto logica. Prima di tutto quando si parla di imposte si parla di imposte nominali, però tutti i governi danno dei benefici, a volte nascosti perché illegali, danno dei benefici alle proprie imprese, se non altro bisognerebbe armonizzare le imposte, l'aliquota effettiva e non nominale.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MAGGIO 2006

Tabella 4

#### Pressione fiscale nel 2004

Nazione	Pressione fiscale (% PIL)	Imposte sulle imprese (% massima)
Irlanda	27	20
Giappone	27	30
USA	29	35
Inghilterra	35	30
Germania	36	26
<b>Italia</b>	<b>41</b>	<b>36</b>
Francia	44	36

Fonte: IMF, WEF, 2005



L'Austria per esempio sembra un paese di alta pressione fiscale, però se si guarda da vicino tutti i vantaggi che l'Austria dà alle proprie imprese diventa una nazione di bassa pressione fiscale; in breve, c'è una bassa correlazione tra la pressione fiscale nominale e quella effettiva, quindi è inutile parlare di nominale, ma è difficile misurare quella effettiva perché molti governi la fanno di nascosto, però quella bisognerebbe guardare. Si potrebbe quasi dire: dobbiamo guardare quella effettiva e armonizzare. Mario Monti ad un convegno l'ho messo in crisi perché? Guardate bene che cosa ottiene un'impresa dalle imposte che paga. L'impresa sa cosa ottiene, non è necessario che una nazione sia una nazione di bassa pressione fiscale effettiva, basta che dia i servizi che giustifichino quelle imposte. Allora per armonizzare veramente, bisognerebbe non solo armonizzare l'aliquota effettiva, bisognerebbe anche armonizzare i servizi, i benefici che la nazione dà alle imprese, e questo è impossibile. A volte si parla molto di questo. Vedete in economia non ha senso perché o armonizziamo tutto, e sarebbe impossibile, oppure lasciamo che ogni nazione faccia quel che voglia, però conscia del fatto che le imprese fanno, non è necessario che la nazione sia di bassa pressione fiscale effettiva, basta che dia i servizi che giustifichino quell'alta pressione fiscale.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MAGGIO 2012

Tabella 5

**Settore Pubblico e  
Mercato del Lavoro, 2003\***

Nazione	Efficienza settore pubblico	Flessibilità mercato lavoro	Variazione % costo lavoro 2000 - 2005	Qualità sistema scolastico
Stati Uniti	3,6	5,3	-13,7	5,1
Germania	2,7	2,3	2,8	4,9
Francia	2,8	2,4	10,0	4,4
Inghilterra	3,0	4,4	1,1	4,6
Giappone	3,4	3,6	-17,0	4,5
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>	<b>2,6</b>	<b>21,0</b>	<b>3,4</b>

\* = minimo 1, massimo 7

Fonte: WEF e OCSE, 2006

Andiamo avanti e vediamo l'**efficienza del settore pubblico**. Guardate con un indice da 1 a 7 (7 è la più grande efficienza, 1 è l'efficienza minore), l'Italia ha 2,1, e qui non voglio essere linciato, ma è la verità che bisogna dire, il settore pubblico in Italia, devo dire, e lo dico non da estraneo, è veramente uno scandalo. Quando arriva un amico, collega



dall'Italia gli dico facciamo una prova, telefoniamo alle 16.55 in qualsiasi ufficio che lei vuole, federale, dello Stato, della città di New York e chiediamo un'informazione, rispondono tutti gentilmente, se non possono aiutarci ci dicono come. Qui avete l'orario continuato, ripeto, ci sono persone che lavorano moltissimo anche per chi non lavora, dalle 8.00 alle 14.00 a mio avviso sono 6 ore e non 8, alle 8.00 non c'è nessuno, alle 10.00 il caffè, all'una e mezza non c'è più nessuno... Non bisogna lagnarsi di questo, riformare questo non costa e aumentare l'efficienza del settore pubblico.

La **flessibilità del mercato del lavoro**. Vediamo che qui l'Italia con la Legge Biagi fa un po' meglio della Francia e dell'Inghilterra, però guardiamoci bene, la Francia e l'Inghilterra hanno le infrastrutture migliori dell'Italia e hanno, come vedremo, le grandi imprese che l'Italia non ha, quindi non rallegriamoci troppo, però date a Cesare quel che è di Cesare: in Italia qualcosa si è fatto. Guardate la variazione nel **costo del lavoro** negli ultimi 5 anni, guardate cosa è accaduto. Negli Stati Uniti il costo del lavoro è diminuito del 14%. Come? La produttività di lavoro è aumentata moltissimo, ciò significa che ha permesso ai salari di aumentare e per di più il costo del lavoro di diminuire. In Italia, siccome la produttività di lavoro è stata molto bassa per mantenere i salari adeguati a quelli europei, il costo del lavoro è andato proprio fuori strada con il 21%. Ecco cos'è accaduto in Italia, paese ricco: noi vogliamo tenere il costo del lavoro adeguato a quello della Francia e della Germania, ma in Germania la produttività di lavoro, e negli Stati Uniti ancora di più, è molto alta, e ciò ha permesso ai salari di aumentare e il costo del lavoro di diminuire.

La **qualità del sistema scolastico**. Guardate a che punto ci troviamo, siamo al 3,4. In matematica l'Italia è stata valutata, guardate, al 26° posto su 29 nazioni per cui questo indice è stato calcolato, e al 22° in scienza. Questa è cosa veramente grave.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MARZO 2006

Tabella 6

**Infrastrutture, 2003\***

Nazione	Qualità infrastrutture	PC per 100 abitanti	Internet per 100 abitanti
Stati Uniti	6,5	69	56
Germania	6,7	49	40
Francia	6,6	42	37
Inghilterra	5,3	41	59
Giappone	6,0	38	48
<b>Italia</b>	<b>3,8</b>	<b>23</b>	<b>42</b>

\* = minimo 1, massimo 7

Fonte: WEF, 2006



Poi esaminiamo la **qualità delle infrastrutture**: con un indice da 1 a 7 vediamo che l'Italia presenta un dato del 3,8%; le imprese operano allora in questo sistema di infrastrutture che è inferiore e quindi, non per colpa loro ma per colpa del sistema, perdono competitività. Guardate i calcolatori per ogni 100 abitanti: in Italia il numero è più basso degli altri, ma nell'internet l'Italia supera Francia e Germania. Ricordiamo però che tra l'Italia e gli Stati Uniti ci sono tante altre piccole nazioni avanzate che sono di gran lunga superiori all'Italia. Guardate tutto questo come si riflette nel commercio estero, sarebbe a dire che percentuale delle esportazioni mondiali non italiane. Il totale delle esportazioni mondiali di alta tecnologia che viene dall'Italia è lo 0,61%. In Inghilterra, negli Stati Uniti e in Irlanda è molto, molto di più.

La prossima tabella (*tabella 7*) invece ci dice qual è la proporzione delle **esportazioni di alta tecnologia** rispetto al totale delle esportazioni. Negli Stati Uniti è il 36%, in Inghilterra il 35%, in Italia tra i grandi paesi avanzati solo l'11% come la Spagna. Guardate i paesi piccoli avanzati, l'Irlanda, anche il Portogallo, 12% delle esportazioni portoghesi sono di alta tecnologia rispetto ad un 11% italiano. Vedete il costo dell'energia più alto, il sistema di infrastrutture inferiore, la preparazione delle forze lavorative meno preparate, l'università, quindi comporta una situazione che si riflette nella riduzione e nel livello basso di alta tecnologia nelle esportazioni italiane. Ma andiamo avanti. Tra le 500 imprese più grandi al mondo 194 sono americane, 56 sono giapponesi, tra 20 e 40 sono tedesche, inglesi o francesi, l'Italia solo 10, la piccola Svizzera ne ha 10, la piccola Olanda ne ha 11 e tra le 10 c'è la FIAT. Perché questo è importante? Dicevo all'inizio, la brillante piccola industria è un gioiello, ma il mondo si è globalizzato e quindi l'importanza relativa della piccola impresa è diminuita e l'Italia non si trova ben rappresentata nelle grandi imprese.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
13 MAGGIO 2006

Tabella 7

**Percentuale Hi-Tech sulle  
Esportazioni Nazionali, 2003**

Nazioni Grandi	%	Nazioni Piccole	%
Stati Uniti	36	Irlanda	54
Inghilterra	35	Svizzera	39
Giappone	29	Olanda	31
Francia	23	Finlandia	24
Germania	19	Danimarca	22
Canada	12	Svezia	22
<b>Italia</b>	<b>11</b>	Belgio	19
Spagna	11	Austria	15
		Grecia	13
		Portogallo	12

Fonte: OCSE, 2006



Quando la piccola impresa del Nord-est va in Cina è un bagno di sangue. Perché? Quando ci va la Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone ci vanno come grandi imprese con tutte le infrastrutture, cioè le banche, i fornitori, ci va come sistema, ed è molto più difficile copiare il sistema. Quando ci va la piccola impresa italiana deve fare joint ventures, di joint ventures i cinesi vogliono sapere tutto, poi creano un'impresa parallela che mette la joint venture fuori commercio e hai perso tutto, quindi adesso il WTO non permette più alla Cina di forzare joint ventures, ma la Cina, poi ne riparleremo un minuto dopo, la Cina è un'opportunità ma anche un grave pericolo. L'ex Presidente Ciampi e Montezemolo dicono: dobbiamo spingere il made in Italy. Assolutamente no, non si vende il made in Italy, si vende il marchio. I francesi fanno Louis Vuitton, non made in France, quindi è il marchio che ha il potere di mantenere il mercato, non il made in Italy. Quindi un po' le piccole imprese ci vanno, ed è molto difficile andarci in quel modo, un po' si fa made in Italy, quando invece dovrebbe essere il marchio a dover sviluppare, proteggere e spingere nel mondo.

**4** GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
TERMINO 2005

**Tabella 8** Investimenti esteri  
nel 2003

Nazione	Stock in miliardi di \$
Stati Uniti	2.730
Inghilterra	1.242
Francia	1.174
Germania	623
Olanda	544
Giappone	356
Belgio	325
Spagna	280
<b>Italia</b>	<b>239</b>

Fonte: IMD, World Competitiveness Report, 2005

Guardiamo gli **investimenti esteri**. Guardate, l'Italia riceve meno di tutti, questo è lo stock, il totale degli investimenti esteri in Italia. A Siracusa c'era Montezemolo che insisteva: bisogna incentivare gli investimenti esteri. La teoria ci dice che l'Italia dovrebbe investire nei settori in cui ha alta competenza di base, per allargare questa competenza di base, per accrescere questa competenza di base investire all'estero, quindi creare posti di lavoro, e ricevere investimenti nei settori in cui l'Italia non è all'avanguardia, per ricevere capitali e nuove tecnologie. Cos'è accaduto invece



in Italia? Che nei settori di avanguardia, di competenza di base l'Italia è stata acquistata. L'Italia aveva battuto la Francia nella moda. Cosa hanno fatto i francesi? Gli italiani anziché investire all'estero, allargare, estendere questa competenza di base sono stati acquisiti; i francesi hanno acquistato Gucci, Pucci, Bottega Veneta, Fendi e tutto; tutte le catene dei grandi alberghi sono in mano straniera. Dice: che problema c'è? Il problema c'è, che loro decidono come gestire, dove vanno i profitti e trasferire all'estero le competenze di base, quindi è l'Italia che doveva investire nella moda altrove e valorizzare, estendere queste competenze. Nel settore alberghiero tutte le grandi catene di alberghi sono in mano straniera.

Qual è l'altro settore di alto valore aggiunto, di alta capacità italiana, se non è il settore di alta qualità agro-alimentare? Ebbene, Perugia, Buitoni, San Pellegrino tutte acquisite dall'estero e nessuno viene ad investire in Italia a causa delle restrizioni e della reputazione e altro. Montezemolo dice: bisogna investire, bisogna attirare più investimenti e chi dice che è contrario diventa protezionista o tenta di salvaguardare i campioni nazionali. No, la teoria dice: noi dobbiamo investire all'esterno dove noi siamo bravi e ricevere, invece gli altri vengono a prendere i gioielli nazionali e poi non vengono ad investire in altri settori. Vedete come i dati parlano da soli. Le generalizzazioni, Cesare Romiti: bisogna investire di più, il Presidente Ciampi: made in Italy, Montezemolo: bisogna attirare più investimenti. Ma come? Perché sono generalità, luoghi comuni che non hanno nessun significato operativo. Guardate il settore del turismo, cosa incredibile: il Portogallo guadagna il 12% del PIL sul turismo, l'Italia con più di 60% di tutte le opere il 5,7%, cosa incredibile. Il turismo ha tanta occupazione di alto valore aggiunto, c'è tutta una gamma di servizi legati al turismo, questi sono i settori in cui l'Italia dovrebbe essere all'avanguardia, invece si è acquisiti. Ripeto. Questi sono i settori dove bisognava valorizzare, questi erano i settori in cui si sarebbero creati posti di lavoro per gestire tutta la gamma dei servizi del turismo.

Per concludere vediamo adesso dove ci troviamo, non voglio deprimervi più di tanto. Quali sono i settori in cui l'Italia ha un vantaggio comparato, se non sono la moda e l'abbigliamento, mobili e altri oggetti per la casa, industria meccanica, turistico, alberghiero, artistico e agro-alimentare di qualità? In questi 5 settori, se ce ne sono altri sono interessato a saperli, in questi 5 settori nel primo, nel quarto e nel quinto invece di valorizzare queste competenze di base, come dicevo prima, sono venuti altri ad acquistare, nei mobili e nell'industria meccanica si soffre la concorrenza



spietata dei nuovi paesi emergenti, in particolare la Cina come noi sappiamo. Voi siete stati veramente bravissimi, geni, avete creato il modello della piccola industria, che il mondo è rimasto sbalordito, adesso il mondo è cambiato, fulmini a ciel sereno, non sapete da dove è arrivato questo problema, c'è il ricambio intergenerazionale, ci sono tante cose, bisognerebbe inventarsi come vedremo un altro modello per essere vincenti in questo contesto generale.

**Allora che cosa si dovrebbe fare?** In generale sappiamo cosa si dovrebbe fare. Prima di tutto il **mercato del lavoro**. Il mercato del lavoro deve essere liberalizzato e qui è molto pericoloso. Qual è lo scopo finale della produzione se non il benessere collettivo, il benessere della nazione? E il benessere si misura anche con la sicurezza sociale, però bisogna anche poter competere. Siamo in un mondo globalizzato e bisogna poter competere e per poter competere significa che il mercato del lavoro deve essere liberalizzato. Io non sono qui per criticare l'Italia, parlo dal di dentro, non dal di fuori. Il sistema americano offre troppa poca sicurezza, quello europeo un po' troppa per potere competere nel mondo e quindi bisogna liberalizzare ancora di più il mercato del lavoro, ma sappiamo quanto sia difficile. **Scuola e preparazione tecnica.** Bisogna che tutta la nuova generazione impari l'inglese bene e l'informatica come punto di partenza. Poi che avete avuto tutti gli stessi professori? Management, si dice manàgement, non manàgement, internetional, international, sembra che ci sia stato un professore che abbia generalizzato, ma ce ne sono centinaia di questi errori. Io vado in Cina, gli studenti parlano inglese molto bene, in Turchia, ero in Turchia 5 giorni fa, gli studenti, quindi informatica e inglese come punto di partenza, come base di preparazione.

**Il sistema pensionistico.** Aumentare l'età del pensionamento di un anno non è sufficiente. All'università di Roma una studentessa di economia che mi dice: professore, ma la pensione è una responsabilità del Governo. Dico: scusi chi è il Governo? Siamo noi, noi paghiamo. Dice: queste sono le pensioni che la persona ha versato. Se le pensioni fossero date in funzione a quello che si è versato la pensione dovrebbe essere la metà di quella data. Mio padre ha lavorato 20 anni in Italia, 30 anni negli Stati Uniti, riceve più pensione dall'Italia che dagli Stati Uniti, benissimo, ma qualcuno deve pagare, ecco il debito pubblico, e l'Italia si trova a dover fare una politica fiscale restrittiva per diminuire il debito pubblico con zero crescita, mentre gli altri possono almeno fare una politica fiscale neutrale, si pagano i peccati del passato.

**Sistema fiscale.** Sappiamo, non si può avere una pressione fiscale più alta degli altri per competere, a meno che si diano



*Prof. Dominick Salvatore, durante l'intervento*



i servizi che giustificano. **Diritto societario**, per aumentare la produttività delle imprese e anche per attirare investimenti esteri. **Amministrazione pubblica**, ecco un settore dove non costa nulla aumentare l'efficienza di questo settore.

Poi c'è la **percezione dell'Italia all'estero**. Non bisogna lavare i panni sporchi all'estero, bisogna lavarseli in casa, quindi siete voi a dare all'Economist, al Financial Times tutte le cose negative, ancor di più di quelle vere, e loro da buoni inglesi sono felicissimi di picchiare l'Italia. Nel '90 quando l'Economist disse: anche l'Italia ci ha superato, scrissi perché anche l'Italia? Purtroppo oggi ci hanno riscavalcato, vi hanno riscavalcato con poca speranza. Adesso cosa c'è da poter dire? La prima cosa è valutare quanto grave sia la situazione, però è difficile fare riforme quando si vive così bene. L'Italia è il paese migliore al mondo, si vive meglio che altrove. Quando si vive così bene è difficile chiedere di fare sacrifici per ristrutturazioni, specialmente se i costi vengono subito e i benefici vengono con grande ritardo, però ogni anno che passa il problema si aggrava e diventa più difficile risolverlo. Permettetemi di dire: il sistema politico italiano non sembra sia all'altezza né di capire o non vuol capire di quanto grave sia la situazione.

La dottoressa Miatton mi ha detto: per favore, finisca con una nota positiva, ci sono note positive. Vi do solo tre esempi di note positive, tre esempi di note positive che hanno tenuto conto di tutto questo. Guardate Luxottica. Non si può essere tutti Luxottica, una piccola impresa come sapete, cosa ha fatto? È cresciuta perché ha ritenuto necessario crescere, poi è andata negli Stati Uniti e lì perdeva tutti i profitti; sarebbe a dire non avendo punti vendita comprimeva tutti i profitti. Cosa ha fatto Luxottica? Ha acquistato la catena di distribuzione più grande degli Stati Uniti, è andata in Cina. Del Vecchio ha detto qualcosa ai suoi 5 figli: siete tutti bravi, vi voglio bene come figli, però l'amministratore delegato è più bravo di tutti voi, quindi è lui che seguirà, e io vi faccio un gran favore, perché avrete un'eredità ancora più alta. Vedete che è possibile, non tutti possono essere così, ma è possibile fare, bisogna guardare al mondo, bisogna abbracciare questa concorrenza, non ci si può più nascondere contro questa concorrenza, bisogna essere intelligenti.

Nel mio piccolo. Io avevo il mio testo di economia internazionale, il più venduto in Cina, con 14 traduzioni illegali, voi immaginate, il rettore dell'università di Pechino che viene a New York per conoscermi tra l'altro, e mi dice orgogliosamente che lui utilizza il mio testo tradotto illegalmente. La Cina pensa che siccome ha contribuito tanto al mondo gli si deve molto e si comporta di conseguenza.



Cosa ho dovuto fare? Ho detto alla casa editrice: qui non possiamo andare avanti così, non è per i soldi. Mi dice: ma non si può andare in Corte in Cina altrimenti non se ne esce prima di dieci anni. Allora ho dovuto inventarmi come competere con i cinesi e sapete come? Scegliamo la casa editrice migliore cinese e diamole un contratto di grande beneficio e poi sarà lei a guardare il proprio mercato dal di dentro. La casa editrice americana dice: ma se lo traducono già illegalmente gratis perché dovrebbero farlo? Perché poi hanno tutto il mercato, in 6 mesi hanno tolto tutte le edizioni illegali di questo testo. Voi siete bravissimi, bisogna inventarsi, bisogna prima di tutto risolvere il settore della pubblica amministrazione, perché non costa nulla migliorare, e non basta lagnarsi solo, bisogna fare qualcosa, però francamente se qui continua la situazione solo perché si vive bene la situazione stessa continuerà a deteriorarsi. Guardate, la crescita potenziale, finisco, dell'Europa, potenziale significa il massimo di crescita che ci si può aspettare senza l'inflazione, è 1,4-1,6%, per gli Stati Uniti da 3 a 3,5%. Voi dite: non cresciamo. Cosa si dice anche ai livelli altissimi? Il mandato della Banca Centrale Europea è di guardare solo all'inflazione e nel mandato finché l'inflazione è sopra il 2% non possono ridurre i tassi, anzi, li aumentano. E' inutile parlare che devono ridurli. Cambiate il mandato. Poi con un tasso di interesse a 2,5% e un tasso di inflazione sopra al 2% significa che il tasso reale di interesse è zero, quasi zero, già una politica monetaria di grande espansione, la politica fiscale è di grande espansione, già abbiamo oltrepassato i parametri di Maastricht, il 3% del deficit. Perché l'Europa ha fatto questo? Perché dice: noi mettiamo una camicia di forza sulla politica monetaria, una camicia di forza sulla politica fiscale, forziamo la nazione a dover fare le riforme strutturali, che però il popolo non accetta, i politici non fanno e quindi l'Europa non cresce. Vedete cosa è accaduto in Francia. Mi fermo qui perché ho già oltrepassato il limite. Grazie.

Grazie professor Salvatore, non ha parlato troppo, perché è stato interessantissimo lo spaccato che ha descritto. Adesso la parola al Presidente Albonetti che ci dà un quadro della nostra situazione locale, perché poi dobbiamo fare i conti tutti i giorni con la realtà quotidiana. Abbiate pazienza, anche in cartellina comunque trovate le cose che dirà il Presidente.

**Dott. R. Tiozzo**

---



## Intervento

Ing. Massimo Albonetti

Presidente della Camera  
di Commercio di Venezia



E' difficile intervenire dopo il prof. Dominick Salvatore, che ha dato un quadro completo e anche futuribile sull'economia nazionale e mondiale, però dobbiamo illustrare quello che è successo nella nostra provincia, alla luce anche di quello che dal 2001 è successo nell'economia mondiale. Ci sono stati tassi di crescita superiori al 2% e negli ultimi anni la crescita del PIL si è attestata intorno al 5% a livello mondiale. Secondo le ultime previsioni, formulate dal fondo monetario internazionale, per i prossimi anni l'economia mondiale dovrebbe crescere ad un tasso sostenuto attorno al 4%, in lieve rallentamento rispetto ai valori degli ultimi anni, è evidente che questo rallentamento è in parte dovuto anche all'effetto negativo della crescita del prezzo del petrolio.

Il commercio mondiale cresce a tassi dell'8% annuo, contemporaneamente aumenta anche la fiducia dei consumatori e dei datori di lavoro, questi elementi inducono a ritenere per il mercato per il futuro prossimo un buon andamento tanto dei consumi quanto nel mercato del lavoro sarà presente, inoltre, l'aumento dei profitti industriali dovrebbe riflettersi, anche grazie ai contenuti livelli dei tassi di interesse, in un aumento degli investimenti. A partire dalla fine dell'anno scorso i fondamentali dell'economia sembrano buoni, la produzione industriale è in crescita e così l'andamento dei servizi, l'inflazione nonostante l'aumento e la volatilità dei prezzi sul mercato petrolifero è sotto controllo. L'economia italiana soffre forse più di altri paesi della bassa dinamica europea, in quanto l'Europa rappresenta il principale mercato per i prodotti del nostro paese. Negli ultimi 5 anni il nostro paese ha evidenziato una sostanziale stagnazione nella crescita del PIL, la cui dinamica negativa è indotta anche da un'insoddisfacente evoluzione della domanda interna, soprattutto a livello dei consumi. Per i prossimi anni si prevedono tassi di crescita attorno all'1, l'1,5% annui, inferiori a quelli dei principali partner europei, ad esclusione della Germania, che nonostante i segnali di ripresa manifesta anch'essa un deficit di crescita.

***L'andamento dell'economia provinciale.*** Se questo è lo scenario macro come si pone l'economia regionale, soprattutto l'economia della provincia di Venezia? I dati analizzati mettono in luce un aspetto saliente ovvero il fatto che la provincia sta vivendo un grande processo di transizione e di adattamento strutturale in molti settori, spinto dalla grande pressione della competitività globale, che coinvolge territorio e impresa. Proprio in virtù del processo in atto emerge un'insufficiente capacità dell'economia provinciale di sfruttare appieno le grandi opportunità che le si presentano, utilizzando al meglio le potenzialità che l'economia stessa dispone. Un processo che coinvolge



non solo il tessuto imprenditoriale, ma l'intera governance del sistema produttivo, dove per governance si intende il necessario processo di collaborazione, concertazione tra pubblico e privato nella gestione dello sviluppo.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
13 MAGGIO 2004

ANNO 2004

## IL VALORE AGGIUNTO

### Valore Aggiunto

	In milioni di Euro	Var. % '04/'03
Venezia	20.093	2,1
Veneto	113.561	3,6
Italia	1.263.432	3,7

### Valore Aggiunto pro capite

	In Euro	Var. % '04/'03
Venezia	23.300	1,0
Veneto	24.310	2,3
Italia	20.761	2,6

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Ist. G. Tagliacarne

Nel corso del 2004 procede la lente crescita del **Valore Aggiunto provinciale**, +2,1%, che rappresenta il 17,7% di quello regionale, quarta posizione nella graduatoria delle province venete dopo Padova, Verona e Vicenza. Si tratta ad ogni modo di una crescita debole inferiore a quella regionale, +3,6%, e a quella nazionale, +3,7%, ma fa scendere la provincia al 29° posto, quindi 4 posizioni in meno nella graduatoria nazionale, in base al valore del reddito pro-capite provinciale.

Ogni residente della provincia di Venezia dispone di un reddito di circa 23 mila euro, più precisamente 23.300 euro, di poco inferiore a quello regionale, 24.310 euro, e superiore di circa 3 mila euro a quello nazionale, 20.760 euro.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
13 MAGGIO 2005

ANNO 2005

## IL COMMERCIO ESTERO

### Le ESPORTAZIONI nel 2005

(valori in euro e variazioni % '05/'04)

	Anno 2004	Anno 2005	Var. % '05/'04
Venezia	4.319.727.434	4.200.604.226	-2,8
Veneto	40.206.811.159	39.621.089.992	-1,5
Italia	284.413.361.016	295.738.934.239	4,0

Al netto delle commesse relative alle "navi ed imbarcazioni" e agli "aeromobili", l'export della provincia di Venezia registra una crescita del +4,1% rispetto al 2004, in linea con il dato nazionale.

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Istat



Per quanto attiene alla domanda estera i segnali negativi derivanti dall'**export**, il quale ha subito una riduzione del 2,8%, il doppio di quella registrata a livello regionale, -1,5%, a fronte di una crescita del 4% di quello a livello nazionale, vanno letti alla luce della forte ciclicità a cui è soggetto l'aggregato, a causa dell'andamento del comparto dei mezzi del trasporto, settore aeronavale, che rappresenta circa 1/4 delle esportazioni provinciali, in particolare le commesse relative alle navi ed imbarcazioni e agli aeromobili. Depurato da queste due voci merceologiche l'export risulta infatti positivo e in crescita del 4,1%, dato in linea con tutto il trend del territorio nazionale, un risultato importante poiché ci dice come la nostra provincia presenti un livello di competitività non diverso da quello nazionale e da quello regionale.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
12 MAGGIO 2005

ANNO 2005

## IL COMMERCIO ESTERO

### Le ESPORTAZIONI della provincia di Venezia per comparto economico

	Anno 2005	% sul tot	Var. % '05/'04
Agricoltura, caccia e silvicoltura	47.978	1,1	35,4
Pesca e piscicoltura	34.275	0,8	43,6
Minerali energetici e non energetici	2.532	0,1	54,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	304.358	7,2	-3,9
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	236.510	5,6	-6,8
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	353.594	8,3	3,4
Legno e prodotti in legno	40.193	0,9	-4,3
Pasta-carta, carta; editoria e stampa	28.567	0,7	1,2
Coke, prod. petroliferi raffinati e combustibili	238.865	5,6	32,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	494.962	11,7	3,7
Articoli in gomma e materie plastiche	183.542	4,3	14,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	141.177	3,3	-0,4
Metalli e prodotti in metallo	414.401	9,8	6,0
Macchine ed apparecchi meccanici	384.915	9,1	8,2
Macchine ed app. elettriche, elettroniche e ottiche	265.964	6,3	8,5
Mezzi di trasporto	895.095	21,1	-24,7
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	136.008	3,2	7,1
Altro	19.017	0,4	8,1
Merci dichiarate come provviste di bordo**	12.928	0,3	-9,8
<b>Totale</b>	<b>4.234.879</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,5</b>

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Istat

Osservando l'andamento della domanda estera per specializzazione merceologica emerge una difficoltà di alcuni settori tradizionali, soprattutto il tessile-abbigliamento, la cui contrazione del 7%, tra le altre cose, dimostra come il comparto si trovi sotto pressione a causa della crescente concorrenza dei paesi asiatici, difficoltà che seppure con intensità differenti contraddistinguono anche altri settori, il settore del legno, -4,3%, prodotti alimentari e bevande, -3,9%, del vetro, -1,8%. L'export poi diminuisce anche nel comparto dei mezzi di trasporto, 24,7%, e questo, si è detto prima, si è riflesso pesantemente sul complessivo dei dati dell'export. Bene invece l'andamento dell'export



dei comparti relativi ai prodotti chimici, +3,7%, e quelli petroliferi, +32,2%, l'agricoltura zootecnia +35%, della meccanica +8,2%, del settore estrattivo più 54% ovvero i comparti a maggiore valore aggiunto e dove innovazione e qualità consentono di ottenere dei margini di competitività, qualità che è alla base della tenuta anche nel settore delle calzature, delle pelletterie che dà un 3,4%.

**4<sup>a</sup> GIORNATA DELL'ECONOMIA**  
14-15-16 MARZO 2006

**ANNO 2005 IL COMMERCIO ESTERO**

**Le IMPORTAZIONI nel 2005**  
(valori in euro e variazioni % '05/'04)

	Anno 2004	Anno 2005	Var. % '05/'04
Venezia	4.831.410.163	5.040.734.608	4,3
Veneto	31.471.510.823	32.142.375.044	2,1
Italia	285.634.441.583	305.685.535.036	7,0

**Il SALDO** tra le esportazioni e le importazioni nel 2005 della **provincia di Venezia** registra un **deficit di oltre 800 milioni di Euro**.

*Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Istat*

Diversamente dall'export le **importazioni** nella provincia nel 2005 sono cresciute del 4,3%, un valore doppio di quello regionale che è il 2,1%, ma inferiore nettamente al dato nazionale che è del 7%, in seguito ad un crescente livello di acquisizione di materie prime, prodotti chimici di base +14%, prodotti petroliferi più 36%, oltre che di prodotti e accessori di origine asiatica. Il diverso andamento delle componenti dell'interscambio con l'estero ha peggiorato il saldo commerciale con l'estero, tanto che la bilancia commerciale della provincia registra un deficit di oltre 800 milioni di euro, in crescita del 64% rispetto al dato del 2004, per altro è solo Verona l'altra provincia a registrare nel 2005 un saldo negativo.

A livello geografico si riduce l'export verso i paesi dell'Unione Europea a 25 membri, -6,7%, la cui domanda assorbe, il 51% delle esportazioni provinciali era 53,7%; in particolare al calo delle esportazioni verso i paesi dell'area euro pari a -10,8%, tra cui si distinguono Germania con un 7,9% e Francia con un 12,9%, corrisponde un deciso aumento di quelle verso i 10 paesi dell'allargamento, +20%. Sempre all'interno dell'Europa cresce, seppur di poco, l'export verso i paesi non comunitari, più 1,8%, tra questi si segnala il buon risultato nei confronti della Russia, +46,7%, e della Turchia, +19,5%. Variazioni positive si evidenziano anche per il continente americano, +1,6%, e per quello asiatico, +4,7%.



4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
13 MAGGIO 2005

ANNO 2005

## IL COMMERCIO ESTERO

Le ESPORTAZIONI della provincia di Venezia per area geografica

	Anno 2005	% sul tot	Var. % '05/'04
<b>EUROPA</b>	<b>2.641.699.583</b>	<b>62,9</b>	<b>-5,2</b>
Comunità Europea a 25	2.164.305.817	51,5	-6,7
- Comunità Europea a 15	1.955.016.636	46,5	-8,8
di cui: Paesi Area Euro	1.713.042.111	40,8	-10,8
- Paesi CE dal 1/5/04	209.289.181	5,0	20,0
Paesi non comunitari	477.393.766	11,4	1,8
Germania	495.508.986	11,8	-7,9
Francia	334.157.157	8,0	-12,9
Turchia	109.559.823	2,6	19,5
Russia	68.258.767	1,6	46,7
<b>AFRICA</b>	<b>127.440.284</b>	<b>3,0</b>	<b>-7,5</b>
Libia	28.053.625	0,7	-31,8
Egitto	25.933.643	0,6	-23,8
<b>AMERICA</b>	<b>972.590.505</b>	<b>23,2</b>	<b>1,6</b>
Stati Uniti	533.377.492	12,7	1,5
Bahama	338.944.543	8,1	3,2
<b>ASIA</b>	<b>418.679.966</b>	<b>10,0</b>	<b>4,7</b>
Cina	100.518.404	2,4	-16,2
Giappone	60.999.333	1,5	-0,7
<b>OCEANIA E ALTRE ZONE</b>	<b>40.193.888</b>	<b>1,0</b>	<b>8,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>4.200.604.226</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Istat

Aumenta l'import dai paesi europei, +4,3%, dalle Americhe +1,4%, ma soprattutto dall'area asiatica, +47,5%. Grazie soprattutto al contributo dei paesi del Medio Oriente cresce nel complesso l'interscambio con il continente asiatico, il cui ruolo è sicuramente destinato ad aumentare in futuro, mentre si riduce quello con i paesi dell'Africa. Una riflessione importante concerne come il grado di penetrazione dell'export provinciale verso le due aree, che oggi rappresentano i motori dello sviluppo mondiale, ovvero gli Stati Uniti e l'Asia, risulti ancora insufficiente rispetto ai ritmi di crescita del reddito di queste due aree e quindi alla domanda potenzialmente sfruttabile dal nostro tessuto economico. Preoccupa in particolare il calo dell'esportazione nei confronti della Cina, -16,2%, la stasi nei confronti dell'India, +0,5%, e la stasi anche nei confronti del Giappone, -0,7%.

4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
13 MAGGIO 2005

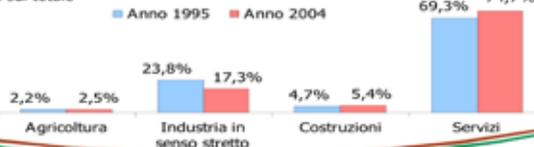
ANNO 2004

## IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE

Settori	Provincia di Venezia		Veneto		Italia	
	In milioni di euro	Var. % '04/'03	In milioni di euro	Var. % '04/'03	In milioni di euro	Var. % '04/'03
Agricoltura	507	21,0	3.063	6,2	31.894	3,0
Industria	4.571	0,3	37.604	3,5	336.006	3,7
Industria in senso stretto	3.480	-2,4	30.698	2,5	270.708	3,0
Costruzioni	1.092	10,1	6.906	8,2	65.298	6,9
Servizi	15.015	2,1	72.894	3,6	895.532	3,7
<b>TOTALE</b>	<b>20.093</b>	<b>2,1</b>	<b>113.561</b>	<b>3,6</b>	<b>1.263.432</b>	<b>3,7</b>

### Il VALORE AGGIUNTO per settore economico in PROVINCIA di VENEZIA

Peso % sul totale



Fonte: elab. CCIAA Venezia su dati Ist. Tagliacarne



A livello settoriale si consolida una decisa votazione terziaria e turistica della provincia, comparto trainante dell'economia veneziana, terziario e turismo, producono infatti i 3/4 del 74,7% del **Valore Aggiunto provinciale**, ben superiore al valore percentuale regionale, che è del 64,2%, e quello nazionale, che è del 70,9%, mentre il settore industriale conta il 22,8%, a fronte di valori del 33,1% a livello regionale e del 26,6% su scala nazionale. L'agricoltura contribuisce per il 2,5% ed è sostanzialmente in linea con i dati regionali e nazionali.

Rispetto a 10 anni fa si evidenzia una crescita del reddito prodotto dall'agricoltura, che è un +57,5%, e dai servizi che è un +49,3%. Si ridimensiona invece il contributo dell'industria, soprattutto del comparto manifatturiero, mentre cresce seppure di poco il ruolo delle costruzioni.

A testimonianza di un processo irreversibile e crescente di terziarizzazione e deindustrializzazione dell'economia della provincia di Venezia. Dopo un triennio di difficoltà il 2005 rappresenta per il **turismo** un anno di deciso recupero rispetto al 2004. Gli arrivi, che ammontano a più di 6,6 milioni, registrano una variazione positiva del 5,5%, le presenze aumentano del 4,6%, superando i 30 milioni. Tali valori sono superiori a quelli medi regionali: arrivi +3,4% e presenze +4%, confermando la provincia di Venezia quale forza motrice del turismo del Veneto. Calano le presenze dei turisti di lingua tedesca: -0,3% Germania, -1,5% Austria, mentre crescono quelle di turisti che provengono: dal Regno Unito +14,3%, Danimarca +19,9%, Spagna +13,8% e Stati Uniti +5,8%, e anche i nostri connazionali riportano degli aumenti, +3% negli arrivi e +3,6% nelle presenze.

4 GIORNATA DELL'ECONOMIA 1-3 MAGGIO 2006						
ANNO 2005			IL TURISMO			
Gli ARRIVI e le PRESENZE nelle province del Veneto nel 2005						
	ARRIVI			PRESENZE		
	Val. ass.	Comp. %	var % '05/'04	Val. ass.	Comp. %	var % '05/'04
BELLUNO	801.499	6,4	1,6	5.085.855	9,0	-2,4
PADOVA	1.124.029	9,0	2,0	4.475.045	7,9	-0,4
ROVIGO	246.492	2,0	3,3	1.769.263	3,1	0,7
TREVISO	557.431	4,5	-1,7	1.393.065	2,5	2,0
<b>VENEZIA</b>	<b>6.626.168</b>	<b>53,1</b>	<b>5,5</b>	<b>30.275.065</b>	<b>53,4</b>	<b>4,6</b>
VERONA	2.565.682	20,6	1,8	11.974.087	21,1	10,6
VICENZA	547.299	4,4	-2,9	1.760.579	3,1	-10,4
VENETO	12.468.600	100,0	3,4	56.732.959	100,0	4,0

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Regione Veneto

Sempre più strategico per lo sviluppo dell'intera economia locale risulta poi il settore dei **trasporti** e delle infrastrutture. Nel 2005 cresce sia il ruolo delle infrastrutture sia il tessuto imprenditoriale all'interno delle attività di trasporto,



negli ultimi 5 anni si è assistito ad una crescita lenta, ma costante, delle attività ed oggi le imprese che sono in questo comparto rappresentano 4 mila 500 unità, +12,9% in più rispetto solo al 2001. All'interno di questo comparto processi di ristrutturazione, unitamente ad una crescente pressione competitiva, nonché a difficoltà nella gestione dell'intermodalità, generano ancora delle difficoltà tra le attività di trasporto terrestre, dove si segnalano numerose cancellazioni. In tema di portualità si accentua nel 2005 la crescita del traffico passeggeri nel porto di Venezia, +31,6%, ricordava il Presidente dell'autorità portuale che abbiamo superato New York come numero di passeggeri, e non è poco, a fronte di una leggera riduzione del traffico delle merci, -2,2%. Il porto di Venezia con 30 milioni di tonnellate di merci movimentate ed oltre 1 milione 300 mila passeggeri in transito si conferma come uno dei principali sistemi portuali a livello nazionale.

Per quanto riguarda invece l'aeroporto Marco Polo il 2005 ha visto traffici complessivi per 5,8 milioni di passeggeri, registrando un incremento ancora rispetto al 2004 del 5,1% negli arrivi e del 5,2% nelle partenze. I movimenti sono stati invece poco più di 73 mila, con una crescita del 2,2% dei voli in arrivo e del 2,6% dei voli in partenza.

PORTO DI VENEZIA		AEROPORTO MARCO POLO DI VENEZIA			
	Val. Ass.	Var. % '05/'04	MOVIMENTI	Val. Ass.	Var. % '05/'04
MOVIMENTO <b>MERCI</b> (tonn.)					
totale commerciale	12.729.077	-2,2	Arrivi	36.628	2,2
totale industriale	5.841.297	-2,6	Presenze	36.775	2,6
totale petroli	10.517.599	-2,1			
TOTALE	29.087.973	-2,2			
MOVIMENTO <b>CONTENITORI</b>	289.860	-0,4			
MOVIMENTO <b>PASSEGGERI</b>	1.365.375	31,6			
NAVI ARRIVATE AL COMMERCIALE	3.517	1,7			
di cui navi passeggeri	1.414	22,5			
			<b>PASSEGGERI</b>		
				Val. Ass.	Var. % '05/'04
			Arrivi	2.886.044	5,1
			Presenze	2.892.003	5,2

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Porto e Aeroporto di Venezia

Per quanto attiene al settore del **credito**, nonostante un crescente processo di disintermediazione nell'ultimo anno si assiste ad una crescita dei depositi bancari, +7,4%, superiore della media regionale, che è del 5,5%, in linea



con quello che è successo a livello nazionale, +7,2%. Cresce il numero degli sportelli, oggi sono 488, che vanno a rafforzare la rete distributiva bancaria, registrando un aumento del 3,2%. Allo stesso tempo risulta positivo il processo di riduzione delle sofferenze bancarie, -10,7%, per il sistema economico locale dovuto ad un miglioramento delle valutazioni del merito del credito dei debitori. Il basso grado di impieghi diretti da parte del sistema bancario alla clientela veneziana negli ultimi 5 anni è un elemento sul quale però si deve riflettere. È chiaro come il credito rappresenti un motore dello sviluppo, mentre fenomeni di razionamento possono ostacolare sicuramente la crescita della competitività.



ANNO 2005

## LE IMPRESE

### LOCALIZZAZIONI (sedi d'impresa e unità locali) attive

	Anno 2004	Anno 2005	Var. % '05/'04	Anno 2001	Var. % '05/'01
Venezia	88.797	89.147	0,4	86.244	3,4
Veneto	534.515	539.140	0,9	517.687	4,1
Italia	5.901.960	5.986.764	1,4	5.622.366	6,5

### Provincia di Venezia: Peso % dei settori sul totale e variazione % '05/'04



Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Infocamere

Nel corso del 2005 il **tessuto produttivo** della provincia ha segnalato un lieve incremento delle iniziative imprenditoriali, che ha segnato un +0,4%, ha fatto salire le localizzazioni complessive, sedi d'impresa e unità locali attive, ad oltre 89 mila unità, 1/4 delle quali, 23 mila circa, opera nel settore industriale, mentre oltre il 50% fa capo al terziario. Sia pur positivo l'incremento verificatosi è inferiore a quello registrato a livello regionale, +0,9%, nazionale +1,4%. Negli ultimi 5 anni diminuisce la quota delle aziende agricole di ben +4,3%, mentre cresce il peso delle imprese delle costruzioni, +1,6%, e anche quella delle imprese dei servizi +2,3%. Le imprese turistiche oggi sono arrivate a rappresentare l'8,3% di tutte le imprese provinciali, rimane invece praticamente





invariata la quota delle imprese manifatturiere. Rispetto al contesto regionale e nazionale la provincia presenta una quota maggiore di imprese giovani, nate negli ultimi 5-6 anni, che rappresentano il 34,5% del totale delle imprese, un segnale questo di indubbia vitalità imprenditoriale del territorio. Al tempo stesso cresce il numero di imprese che hanno una forma giuridica più adeguata ai tempi e quindi le società di capitali sono in crescita del 7% in provincia di Venezia, del 5% in Veneto, del 6% in Italia, a conferma del processo di adattamento e rafforzamento strutturale del tessuto produttivo locale.

Le imprese artigiane sono pari al 30% del totale del numero delle imprese, un dato questo inferiore a quello medio regionale, 32%, ma superiore al dato nazionale, 28,6%, e la loro quota si mantiene sostanzialmente stabile negli ultimi 5 anni. Nella provincia di Venezia i giovani imprenditori rappresentano, cioè quelli che meno di 30 anni, rappresentano 6,1% del totale degli imprenditori, una quota inferiore tanto alla media regionale, di per sé non elevata, 6,3%, quanto alla media nazionale, 7,1%. I giovani imprenditori nell'ultimo anno hanno subito un ridimensionamento maggiore che altrove, -8,5%, mentre è aumentata la quota degli imprenditori con più di 70 anni, 0,6%.

Si presenta soddisfacente la situazione nel **mercato del lavoro** nel 2005, infatti con un tasso di disoccupazione del 4,5% e del 4,9% nel 2004 siamo ormai su livelli cosiddetti frizionali, cioè quello che gli economisti ritengono connotato ad un'economia di pieno impiego. Continuano a crescere gli occupati, 1,7% in più, pari a 5.935 unità in valore assoluto, contro un dato regionale dell'1% e nazionale dello 0,7%, un risultato questo dovuto ad un significativo inserimento nel mercato del lavoro della componente femminile, +4,1%, variazione doppia rispetto alla media regionale.

Vi sono tuttavia alcuni elementi critici. Nonostante i miglioramenti realizzati la nostra provincia presenta infatti un tasso di attività pari al 65,4%, di 2 punti percentuali inferiore a quello medio regionale, e sempre a paragone con il dato regionale un più elevato tasso di disoccupazione giovanile, persone con meno di 25 anni e femminile. Il tasso di disoccupazione giovanile nella provincia di Venezia si attesta al 14,4%, contro un dato veneto del 12,6%, mentre per quanto riguarda la componente femminile l'indicatore provinciale è pari a 6,7%, in diminuzione rispetto al 2004, 7,9%, a fronte di un tasso però medio della regione Veneto di 6,2%.



**Gli OCCUPATI per genere nel 2005** (valori assoluti e variazioni % '05/'04)

	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %
Venezia	210.223	0,2	141.310	4,1	351.533	1,7
Veneto	1.237.913	0,5	825.267	1,9	2.063.180	1,0
Italia	13.737.852	0,9	8.824.977	0,5	22.562.829	0,7

**I tassi di attività, occupazione e disoccupazione nel 2005**

di cui: FEMMINILE

	MASCHILE			FEMMINILE		
	Tasso di Attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di Attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Venezia	65,4	62,4	4,5	54,5	50,8	6,7
Veneto	67,4	64,6	4,2	56,5	53,0	6,2
Italia	62,4	57,5	7,7	50,4	45,3	10,1

Fonte: elaborazioni CCIAA Venezia su dati Istat

In questo contesto va poi sottolineato lo stretto legame tra processo di invecchiamento demografico e quello della forza lavoro. Dal lato demografico la popolazione tende a crescere a tassi inferiori a quelli di gran parte delle altre province venete, solo Belluno e Rovigo registrano tassi di crescita inferiori. C'è un basso tasso di natalità e soprattutto un forte processo di invecchiamento, l'indice di vecchiaia della provincia pari a 161,4 risulta superiore di quasi il 20% rispetto al dato regionale, 137,3, e nazionale 137,8. C'è una popolazione ultra cinquantacinquenne attorno al 33% del totale della popolazione ed è in continua crescita. È chiaro come tutto ciò nei prossimi anni si rifletterà negativamente sull'età media della forza lavoro.

Vediamo un po' **le criticità emergenti** e se c'è qualche strategia di rilancio del sistema economico veneziano. Fin qui abbiamo visto cifre sull'andamento dell'economia provinciale, cerchiamo ora di dare una lettura un po' più trasversale delle principali criticità che emergono.

Uno **sviluppo frenato**, cioè c'è una struttura produttiva decisamente orientata al terziario e quindi a settori ad un più alto valore aggiunto. Nel complesso in questi anni la provincia di Venezia ha perso alcune posizioni nella graduatoria del livello di reddito pro-capite, ciò conferma che il modello di specializzazione provinciale non ha compiutamente favorito quelle opportunità legate a fattori materiali come la conoscenza.

Veniamo alla **ristrutturazione selettiva**. Si osserva dai dati come a livello provinciale esista un rilevante processo di ristrutturazione e riposizionamento competitivo, indotto dalla crescente globalizzazione dei mercati, che interessa



praticamente tutti i settori, un processo questo che tende a premiare la qualità e la competitività, ma che soprattutto in alcuni settori si manifesta con un turn over imprenditoriale a saldo negativo, con tassi di natalità imprenditoriali inferiori a quelli delle mortalità.

Da un lato è in atto un processo di riposizionamento competitivo e settoriale, dall'altro tale processo passa attraverso un ridimensionamento del numero delle imprese, soprattutto di quelle marginali a favore di quelle più innovative, il tutto per altro in linea con le tendenze che sono in atto in tutti i paesi maggiormente industrializzati.

Dai dati relativi all'ultimo decennio si osserva anche come la provincia di Venezia denoti un forte **rallentamento nella crescita del reddito pro-capite**, da valori medi annui di poco inferiore a 7% di metà anni 90, si raggiungono variazioni minime intorno all'1% nel 2004, valori questi ultimi che risultano pari a meno della metà di quelli relativi ai contesti regionali e nazionali. La provincia manifesta quindi un deficit nella crescita del reddito disponibile e soprattutto tale differenziale di crescita negli ultimi anni va sempre più accentuandosi. L'elemento critico del sistema economico veneziano consiste non tanto nel livello assoluto di produttività, ma nella dinamica della stessa. Nella provincia si rileva infatti, rispetto ad altre aree di riferimento, un'elevata ciclicità della produttività e questa ciclicità è fortemente determinata dall'elevata variabilità dell'andamento dell'occupazione, connaturata alla forte specializzazione terziaria.

Si manifesta un'elevata **flessibilità all'interno del sistema economico provinciale**, tuttavia è facile dedurre come tale flessibilità sia legata soprattutto ad una componente occupazionale a basso valore aggiunto e poco competitiva, infatti influisce poco sulla dinamica del reddito provinciale, determina tassi di crescita del reddito inferiore a quelli potenzialmente ottenibili in presenza di occupazione di forze di lavoro qualitativamente simili a quelli degli altri contesti di riferimento. Tali effetti si intensificano negli ultimi anni all'interno di una forma di sviluppo ancora sostanzialmente estensiva.

La **competitività** rappresenta una sintesi di molti fattori, in particolare descrive il modo in cui l'aggregazione di tali fattori riesce a generare reddito o meglio valore. I dati elaborati indicano che il livello di competitività della provincia in questi ultimi anni ha subito una lenta erosione rispetto ad altri contesti di riferimento, in particolare la provincia di Venezia ha sofferto l'entrata nel mercato globale di molti paesi a basso costo del lavoro, che ne hanno in parte eroso i tradizionali vantaggi competitivi, e questa



sofferenza va intesa in senso sistemico ovvero dipende dall'efficienza dell'insieme di istituzioni formali e informali che insistono sul territorio. In tale contesto va sottolineato come molte imprese della provincia manifestino scarsi legami con i centri di innovazione e con gli enti scientifici, pubblici e privati, che sono pur presenti all'interno del nostro territorio.

**Come uscire da questa trappola non della povertà ma del benessere?** Tutti i dati in nostro possesso indicano come la chiave di volta per un recupero di crescita e per una nuova fase di sviluppo sia quella di una riottenuta competitività del sistema economico, questa a sua volta esige un maggiore sforzo su alcune tematiche.

L'**innovazione** a tutti i livelli, il solo strumento che consente di accrescere il valore aggiunto senza eccessive pressioni sulla domanda di risorse. Già da alcuni anni la Commissione Europea ha sottolineato come uno dei nodi critici della scarsa crescita sia l'insufficiente attività innovativa che deriva da un basso livello di investimenti in nuove tecnologie e da un altrettanto basso grado di diffusione ed utilizzo. Dal lato della qualità, questa è l'unico strumento che consente alle nostre produzioni e servizi di competere sui mercati globali. Essa risulta fondamentale soprattutto in quanto molti dei prodotti e servizi locali presentano una domanda ad elevata sensibilità rispetto al reddito. Ecco come allora un deciso orientamento alla qualità rappresenti una forma di no price competition, che può consentire margini di profitto rilevanti.

Mirare poi ai processi di formazione, di **valorizzazione del capitale umano** credo sia un'esigenza particolarmente sentita. Oggigià evidenzia viepiù come gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto un'eccessiva variabilità nell'evoluzione del mercato del lavoro, rappresentino alcuni tra i maggiori ostacoli per una soddisfacente crescita del reddito e della produttività. In questo senso risulta determinante ripensare il modello competitivo provinciale con un approccio che favorisca il passaggio da forme di flessibilità scarsamente competitiva a forme di adattabilità strutturale competitiva, che valorizzino in senso dinamico le risorse umane nonché, alla luce degli obiettivi di Lisbona, lo sviluppo tecnologico e i processi di innovazione.

Altro punto fondamentale è l'**integrazione fra mondo scientifico e le realtà imprenditoriali**. Oggi all'interno dell'odierna economia della conoscenza, i vantaggi emergono quando si raggiunge una massa critica di relazione, di collaborazione tale da assicurare ai partecipanti i benefici di appartenere ad una rete. Sul piano della ricerca è utile accrescere la qualità dell'intervento pubblico, si devono affermare condizioni favorevoli all'investimento





privato. Difficilmente questo avrà luogo in un contesto così frammentato, con dimensioni medie di impresa così ridotte quali sono quelle dell'impresa della nostra provincia. Assume quindi priorità l'intensificazione dei legami tra università e impresa per la ricerca, per il trasferimento tecnologico, ma anche dei legami con tutti gli altri enti di ricerca e sviluppo presenti sul territorio, i parchi scientifici tecnologici in primis, per fare in modo che questi enti possano innervare di più il nostro territorio con le loro conoscenze.

Dobbiamo rilanciare un **rapporto di "qualità" tra piccola e grande impresa**, è necessario favorire nuove forme di aggregazione societaria oppure sotto forma di reti, collaborazioni, nuove formule imprenditoriali che coniughino flessibilità e struttura, che contribuiscano a rafforzare la competitività del territorio produttivo e del sistema economico più in generale. Un nuovo sistema di relazioni inter-imprenditoriali che dia spazi qualitativi alla piccola impresa e faccia crescere il ruolo trainante di alcune medie imprese. Ecco allora l'importanza di formulare progetti di ampio respiro, ma soprattutto favorire la crescita di organizzazioni produttive al passo con la competizione internazionale. Si tratta cioè di andare oltre il vecchio dualismo tra piccola e grande impresa, ben sapendo che in futuro la competitività dipenderà soprattutto dalla capacità con cui si sapranno gestire crescenti gradi di complessità ambientale.

Bisogna favorire poi il **passaggio generazionale** e dare nuove opportunità ai giovani imprenditori. E' questo uno dei temi chiave della sostenibilità futura dello sviluppo o meglio della sua continuità, un tema questo più rilevante più si è in presenza, come nel nostro caso, di un tessuto produttivo formato, in parte preponderante, da imprese familiari e da ditte individuali. Nel caso della provincia di Venezia il tema è particolarmente sentito in quanto vi è una percentuale di imprenditori che nell'arco di massimo un decennio dovranno essere sostituiti e allo stesso tempo vi sono in percentuale pochi imprenditori giovani con meno di 30 anni. Allora è necessario intensificare gli investimenti in questo capitolo così delicato della continuità imprenditoriale e ciò potrebbe costituire un'opportunità per quella fascia di popolazione giovanile che risulta oggi senza occupazione.

Dobbiamo **rafforzare la governance territoriale** perché dopo lo sviluppo indisciplinato, nel quale lo spontaneismo e l'auto organizzazione hanno rappresentato nel passato un indubbio fattore di crescita economica ed anche di sviluppo sociale, oggi questi fattori rischiano di tramutarsi in altrettanti punti di debolezza. Ecco allora come in una





competizione globale di sistema risulti necessario rafforzare il processo di governance del territorio con nuove e più efficaci forme di governo delle relazioni, che accrescano le risorse locali e che siano in grado di gestire e programmare nuovi percorsi di sviluppo auto propulsivi. E' questa una sfida sulla quale tutti noi dovremo riflettere ma soprattutto agire.

Alla fine di questa lunga analisi emerge ***un interrogativo: "come mai grandi potenzialità e grandi opportunità non sono state colte o forse lo sono state solo in parte all'interno dell'economia veneziana?"*** Alla luce dei risultati del rapporto la risposta forse è di natura strategica ovvero come sottolinea il professor Bresolin non si è fatto leva sui punti di forza, ma ci si è limitati in larga misura a contrastare il deteriorarsi di punti di debolezza del sistema competitivo locale. Ecco allora che i modelli vincenti per il passato debbono lasciare lo spazio a nuove soluzioni interpretative di una realtà in rapido cambiamento e questa sfida, è bene ribadirlo, coinvolge tutti e in primo luogo Camera di Commercio, che all'interno del tessuto economico si pone come organismo di confronto pubblico con le attività imprenditoriali.

Volevo anche ricordare un fatto che è successo la settimana scorsa qui in Camera di Commercio, questa è una volontà degli enti pubblici, di chi rappresenta i soggetti decisori del territorio provinciale della provincia di Venezia. E' stato realizzato un tavolo e ci si è riproposto di trovarci sulle principali argomentazioni che coinvolgono lo sviluppo di questo territorio, con ampia disponibilità da parte di tutte le istituzioni, di tutti questi organi decisori, che hanno messo la disponibilità di un sistema al servizio della collettività, al servizio delle imprese per consentire una strada che ormai diventa obbligata e soprattutto non ha tempi da consentire ancora ritardi. Grazie.

Conclude il giro di interventi di questa mattinata e anche i nostri lavori, perché dopo andremo di là a prendere qualcosa, il professor Bresolin, che ci illustra a partire da questa indagine, che è stata fatta su alcune imprese di successo, qualche spunto ulteriore rispetto a quelli che già il Presidente Albonetti ha dato. Grazie.

**Dott. R. Tiozzo**



## Intervento

**Prof. Ferruccio Bresolin**

*Ordinario Politica*

*Economica Università*

*Ca' Foscari di Venezia*



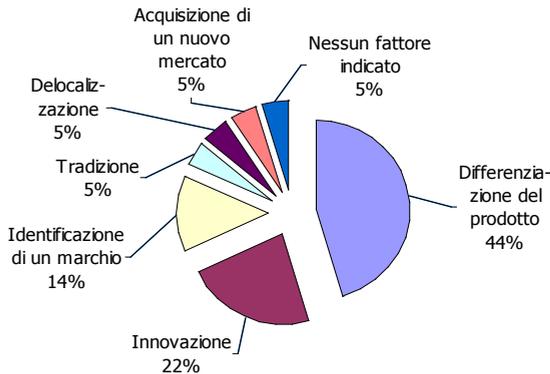
Grazie Presidente. Io cercherò di essere molto sintetico, ma consentitemi prima anch'io un po' di vanità per dire che l'anno scorso in questa sala avevo presentato proprio gli indicatori di competitività dell'economia veneta e veneziana, che erano proprio in linea con quanto detto dall'amico Dominick Salvatore, ma anche un altro tocco di vanità senile. Proprio 5 o 6 anni fa in questa sala con Unioncamere avevo un po' sostenuto la insostenibilità del modello veneto, questo modello che io definitivo estensivo, in cui, ahimè, la produttività cresceva meno della produzione. Questa insostenibilità che provocò critiche: ma in fondo il Veneto è un po' come un calabrone, con il rapporto peso apertura alare è un miracolo che stia in piedi, in realtà il calabrone vola. Io non so per quanto tempo un'economia, che è ancora così fondata sulla manifattura, parlo dell'economia veneta, possa reggere nel confronto con economie mondiali molto più terziarizzate, in cui il peso della manifattura, che ormai si sta spostando in Cina, in India, in Brasile è ancora così alto. Questi calcoli che ho fatto per la mia provincia di Treviso mi portano a dire per esempio che nei prossimi 10 anni circa il 30%, se non il 40% dei capannoni industriali e delle aree industriali destinate all'industria e all'artigianato dovranno scomparire, proprio perché il fenomeno della terziarizzazione, se vogliamo recuperare questa competizione mondiale, è incombente. Al di là di queste cose che, consentitemi, fanno parte dell'ovvio, io preferisco essere ottimista e dire che mi ero sbagliato piuttosto che pessimista e dire che avevo ragione, un po' come l'amico Dominick Salvatore.

Veniamo un po' a questa indagine. **L'indagine** è stata condotta **su 22 imprese di successo**, in cui il successo non era misurato da indicatori statisticamente calcolati, ma era segnalato dalle Associazioni di categoria, dalla Camera di Commercio, in sostanza era un successo percepito dagli stake holder, dai rappresentanti delle categorie, ma ben venga, perché vuol dire che nell'immagine collettiva queste imprese rappresentavano un successo. Cosa viene fuori? Viene fuori un aspetto importante. In queste imprese di successo l'imprenditore conta, conta molto il suo **intuito**, questo è un fattore importante di successo, è un imprenditore tra l'altro che affronta l'incertezza, mentre il manager sappiamo affronta il rischio, senonché il nostro imprenditore per il 59% dei casi è un imprenditore che affianca il manager o meglio che il manager affianca,



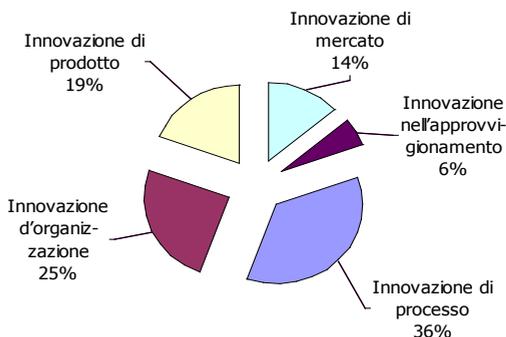
quindi a mio avviso è un imprenditore che assume rischio e incertezza. Chi se ne intende un po' di statistica e matematica sa che c'è una grande differenza tra rischio e incertezza, il mondo in cui viviamo è dominato dall'incertezza, è proprio funzione dell'imprenditore affrontarla.

### Principali fattori di successo



Ebbene, queste imprese di successo, notate bene, su cosa fondano principalmente il loro successo? Il fattore di successo è dato dalle loro strategie, cioè dalla **differenziazione del prodotto**, molto meno nelle loro dichiarazioni data dall'innovazione, il 44% del fattore di successo è la differenziazione del prodotto, 22% circa l'innovazione, il marchio il 14%, però quando mi parlano di differenziazione del prodotto noi sappiamo che anche differenziare un prodotto significa fare innovazione e probabilmente quell'innovazione di prodotto di cui siamo più carenti.

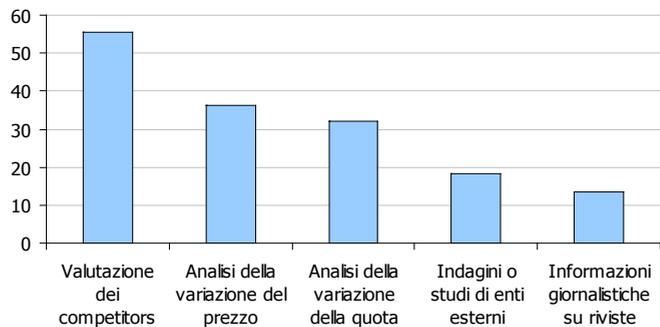
### Principali forme di innovazione





Quando andiamo a vedere proprio l'innovazione, una domanda apposita, prevale l'innovazione di processo. Anche qui nella percezione dell'intervistato sembra che l'**innovazione di processo** sia la più importante, in realtà forse non ci si rendeva conto che il differenziare il prodotto è ancora più importante dell'innovazione di processo, però prevale l'innovazione di processo in queste loro dichiarazioni e soprattutto sorprendentemente anche l'innovazione organizzativa, il 25%, vuol dire che organizzare, riorganizzare la produzione è un fattore di successo. Poi si dichiara che l'innovazione del prodotto è meno importante, ma anche qui, come ho detto prima, c'è questa contraddizione.

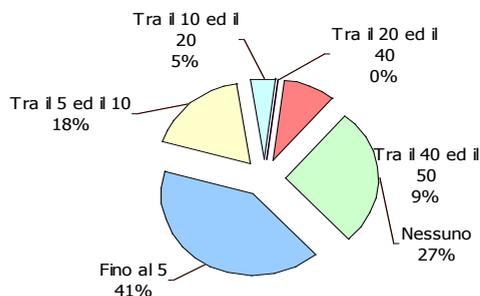
### Modalità di indagine della concorrenza (val. %)



Nelle strategie è importante la **valutazione dei competitors**, cioè del mercato, di come si comportano gli altri, in termini di prezzo e di qualità. Anche qui l'informazione sul mercato è un elemento importante di strategia, strategie che, evidentemente in base alle loro dichiarazioni, sono strategie più di qualità che di prezzo, quindi sono imprese di successo proprio perché affrontano il tema della qualità. Qua avviene un aspetto che a mio avviso appare preoccupante. Le imprese di successo come fondano il loro successo sul capitale umano presente nell'azienda, nell'impresa? Il primo dato positivo è che oltre il 54% degli intervistati dice di assumere personale, che per oltre il 90% è a tempo indeterminato, quindi c'è una sorta di fidelizzazione del dipendente, c'è sostanzialmente una forte componente di capitale umano all'interno di queste imprese e capitale umano impiegato stabilmente. Questo fa vedere che in sostanza la flessibilità, l'impiego di persone a tempo determinato, parziale evidentemente fa parte di un tipo di impresa che io considero marginale, la vera impresa di successo tende di far crescere un impiego stabile. In sostanza il 77% degli intervistati ha il 90% circa di dipendenti stabilmente inseriti.



## Presenza di personale laureato all'interno dell'azienda



L'aspetto negativo qual è? Che addirittura il 27% degli intervistati non assume laureati e il 59% degli intervistati assume laureati solo fino al 10% dei propri dipendenti. Allora qui evidentemente viene da pensare: come implementa il capitale umano questo tipo di impresa che è di successo? Le loro dichiarazioni sono: grandi corsi di formazione interna, formazione sull'uso del computer, sull'inglese, sulle lingue, corsi di formazione manageriale, però a mio avviso questo non è che sia il massimo per un'impresa che dovrà competere su mercati molto agguerriti, ma veniamo dopo a queste conclusioni. Ancora. L'impresa di successo per oltre il 55% sta attenta al cliente. Le indicazioni del cliente sono importanti per quella che viene definita il customer satisfaction, cioè questo seguire i desiderata del cliente. Non solo. Questi rapporti con il cliente sono tanto più intensi, dalle analisi fatte, quanto più le imprese hanno ritmi di performance elevati. Poi abbiamo chiesto anche i rapporti con le associazioni, con l'ambiente esterno, ebbene, anche qua viene fuori una sorpresa. I rapporti con le Associazioni non sono così intense, come non sono intensissimi i rapporti con la Camera di Commercio, con le istituzioni di ricerca universitarie o altro. Allora qua vorrei trarre un po' di conclusioni, che vanno anche nella direzione di quanto detto dall'amico Dominick Salvatore, dico amico perché di solito all'università abbiamo un vezzo di dire che è un amico benché collega, perché solitamente come mi diceva il vecchio maestro l'università è una bella cosa, peccato che ci siano i colleghi. Questo penso possa valere per tutti, ma lui è di un'altra università, quindi siamo a posto!

Dicevo qual è la conclusione? Quella che si può trarre è che **queste imprese fanno innovazione**, perché anche quando differenziano il prodotto abbiamo detto è forte innovazione, ma è un'innovazione che comunemente viene chiamata innovazione senza ricerca. Si ha l'impressione



che sia un'innovazione incrementale, un'innovazione che nasce dal dentro, dal verificare cosa fanno gli altri, non è detto che la piccola impresa non fa ricerca, fa ricerca, ma è questo tipo di ricerca che è legata soprattutto a ricerca di base altrui, non è un science based come direste voi. Ancora. Questa innovazione che noi notiamo come può produrre successo? Produce successo perché, come dice anche l'Unione Europea nei suoi scoreboard, noi abbiamo una grande presenza di diversità innovativa, cioè non c'è un'innovazione scientifica che promana in modo sistemico dai centri di ricerca all'impresa, ma abbiamo una gamma vastissima, che va dall'organizzazione alla ricerca di mercato, all'informazione, a scoprire cosa fanno i competitors, perché questa diversità innovativa è la fortuna, è il miracolo che fa volare il calabrone.

Ancora. Come può durare questa piccola impresa di successo? Il successo può logorare? Un senatore a vita direbbe: il successo logora chi non ce l'ha soprattutto, però io ritengo che noi nella provincia di Venezia, ma un po' in tutto il Veneto, siamo un po' prigionieri di una trappola del benessere, che non è la trappola della povertà che insegniamo ai nostri studenti, ma che è altrettanto pericolosa, questa sorta di deresponsabilizzazione, questa sorta di orientamento alla rendita piuttosto che al profitto, questa sorta di rigidità nei mercati e, perché no, anche di scarsa competizione. Allora che fare? Siamo nell'onda di un sistema che deve terziarizzarsi. Venezia ha grandi vocazioni, forse non pienamente soddisfatte e utilizzate, è un po' la conclusione che scrivo nel rapporto annuale della Camera di Commercio. Allora questo paradosso che in questa nostra economia della conoscenza abbiamo grande occupazione, scarsa produttività e occupazione poco qualificata. Ecco che allora il punto di partenza dovrebbe essere proprio il capitale umano, lo diceva il Presidente nella sua relazione, il capitale umano, la formazione, la ricerca. In fondo questa ricerca e questa innovazione, che ha questa virtù di essere innovazione senza ricerca, innovazione diversificata o diversità innovativa, noi forse dovremo renderla più sistemica, rendere più agile quel passaggio che va dai grandi centri ricerca, dall'università fino all'impresa. Questo è un compito gravoso, ma consentitemi, per alleggerire il tema, una volta Flaiano, che è uno con una lingua tremenda, molto arguta, diceva di un collega: ha un grande avvenire dietro le spalle. Noi cerchiamo di evitare che Venezia, che ha veramente un grande avvenire, non se lo lasci dietro le spalle. Grazie.





**Dott. R. Tiozzo**

---

Stiamo concludendo. Sia dalla relazione del Presidente che da queste ultime osservazioni del professor Bresolin capite che qualche indicazione utile per il nostro lavoro l'abbiamo individuata. Due brevissime note. La prima che già il Presidente Albonetti citava, cioè questa grande, e oggi le persone che sono venute hanno ulteriormente dato anche il segno di quello che sto dicendo, questa grande sensibilità che oggi sta nascendo nella nostra realtà provinciale di mettere assieme veramente le istituzioni, gli enti, gli organismi, le associazioni di categoria, perché sui punti di criticità, sui punti di successo che abbiamo individuato ci sia lo stesso convenire. Questo è veramente forse lo spunto di riflessione più importante, più significativo, documentato per l'iniziativa della settimana scorsa, ma documentato anche da questa giornata. Credo che se sapremo lavorare assieme istituzioni, soggetti pubblici e privati, organismi di categoria, sicuramente le imprese noteranno la differenza e se la differenza c'è cresce anche la fiducia.

Noi sappiamo come tante volte le cose vanno avanti, si muovono, si sviluppano perché c'è positività, fiducia, reciproca, fiducia nelle istituzioni, cosa che in questo ultimo tempo magari è calata un pochino. Noi vorremmo lanciare questo ultimo messaggio, proprio per uscire da quella trappola del benessere di cui ci parlava prima il professor Bresolin, che è una cosa grave, perché in taluni casi è un problema anche di educazione, dei giovani, delle persone. Qualche tempo fa in un convegno analogo con il Presidente della Michelin, François Michelin, proprio ci testimoniava questo, come anche la capacità degli imprenditori oggi è proprio di riprendere un pochino le fila rispetto ad un andamento positivo e vivo della realtà. Nella sua azienda lui ha fatto così, nei rapporti anche con le persone, ecc.. Prima di concludere desidero ringraziare chi ha collaborato a questa giornata, in particolare la dottoressa Miatton, il dottor Lapicciarella, Lara Zanetti, Chiara Grapputo, Luca Destro e Daniela Franceschini, oltre a tutti i collaboratori del professor Bresolin. Era doveroso perché la documentazione che è stata presentata è bella, utile e spero soprattutto che possa servire a ciascuno di noi nel lavoro.

Grazie a tutti per aver partecipato, buona giornata.



Q3



**4<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**

**12 MAGGIO 2006**

**UNIONCAMERE**

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA





CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
VENEZIA

**i Quaderni della Camera**

